

Cagliari 3

Un quartiere senza telefono e Internet

Lavori nel cantiere dello svincolo di Pirri hanno causato l'interruzione delle linee nella zona



Chiesa 5

Le parole di Papa Francesco alla Cei

Lo Santo Padre è intervenuto all'apertura dei lavori dell'Assemblea Generale



Diocesi 12

25 anni di Sacerdozio per don Rotondo

La testimonianza di don Carlo sul suo cammino di vita sacerdotale



Solidarietà 14

Il pranzo di Babele e l'incontro tra i popoli

Lo progetto della Caritas valorizza il cibo come occasione di dialogo



EDITORIALE

Il valore dell'impegno di Mons. Franco Puddu

In questo momento in cui la Chiesa di Cagliari appare attraversata dal disagio per i recenti gravi fatti presentati dalla cronaca che mettono in evidenza il male e le fragilità umane, non possiamo cedere allo scoramento e al disimpegno, anzi dobbiamo mettere mano all'aratro e non voltarci indietro.

Le varie e molteplici attività della vita diocesana continuano con grande impegno ed entusiasmo, si moltiplicano nelle parrocchie le opere riguardanti la formazione dei fanciulli e dei ragazzi, dei giovani e degli adolescenti per aiutarli a affrontare la vita con determinazione e coraggio, nella fede e nella speranza.

Ne sono segno le grandi celebrazioni di fine anno, come le prime Comunioni, le Cresime e anche le tante altre tappe celebrative a conclusione di itinerari educativi rivolti ai ragazzi e ai giovani nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali; così sono in programmazione anche le tante attività estive promosse da molte parrocchie come i campi scuola, i periodi di formazione e di riflessione sul senso e il significato della vita, anche in campo vocazionale. Molti laici e sacerdoti partecipano poi a corsi e convegni che mettono a tema il valore "umanizzante" della catechesi, quale autentico processo educativo. Sono eventi che non hanno nessuna attenzione di cronaca in altri giornali. È importante sapere e conoscere anche la serie di grandi eventi proposti ai giovani nella Diocesi, tra cui va ricordato l'incontro a Capoterra di cui diamo ampia comunicazione in questo nostro numero. Inoltre è significativo richiamare l'attenzione di tutti relativamente allo sviluppo e alla crescita in questi anni delle attività negli oratori e le iniziative di formazione per i giovani, anche grazie al nuovo impulso dato dalla pastorale giovanile.

L'Arcivescovo Mons. Arrigo Miglio, anche alla luce di tutta questa ricchezza di valori educativi messi in campo dalla Chiesa da lui guidata, si è recato a Villamar e ha voluto incontrare personalmente quella comunità, al di là delle polemiche apparse nella cronaca, e lo ha fatto in un clima di distensione e di condivisione nella preghiera per le preoccupazioni comuni, e senza nessuna preclusione circa l'attento ascolto di ogni esigenza. In tale occasione ha mostrato apertamente l'autenticità del proprio operato, andando oltre le insinuazioni e i sospetti di perversi disegni, messi in campo da voci malevole, quelle che Papa Francesco chiama "chiacchiere": chiacchiere che possono recare danno alle persone e dalle quali è necessario astenersi, concentrando invece sulla preghiera per chiedere allo Spirito la capacità del discernimento, per operare in modo trasparente, secondo verità e secondo giustizia.

L'azione pastorale del Vescovo, manifestata pubblicamente con la sua presenza fisica, insieme a tanti altri gesti compiuti e non necessariamente resi pubblici, per opportunità e rispetto delle situazioni, appartengono all'abitualità che la Chiesa stessa suggerisce ai fedeli: consolare gli afflitti e consigliare i dubbiosi, annunciare il Vangelo e condannare e correggere gli errori, prendendosi cura, comunque, anche dell'errante, come d'altronde ebbe ad insegnare anche San Giovanni XXIII.

La preoccupazione dinanzi agli eventi di questi giorni, che hanno colpito negativamente l'opinione pubblica sulla Chiesa, dunque, non può fermare l'azione pastorale e l'amore per le opere formative e educative della comunità cristiana, per le quali abbiamo ricevuto numerose attestazioni di solidarietà e apprezzamento per l'impegno pastorale coerente al Vangelo di cui molti sacerdoti sono testimoni luminosi.

Continua a pagina 2

Eventi. Il 17 maggio a Capoterra si è svolto il terzo Incontro Diocesano dei Giovani



Essere giovani dentro la Chiesa

Il Parco Urbano di Capoterra ha ospitato il terzo raduno dei giovani della Diocesi. Oltre 1000 ragazzi, insieme ai loro sacerdoti ed animatori, hanno partecipato con entusiasmo straordinario a questo appuntamento che ha confermato l'impegno continuo ed efficace della Chiesa di Cagliari per l'educazione umana e cristiana delle future generazioni

6

Attualità	2	Economia	3
Il bonus bebé: un'opportunità per le famiglie		La ripresa non coinvolge la Sardegna	
Sport	7	Cultura	13
Il Cagliari precipita in Serie B		Il valore degli archivi ecclesiastici	

23 MAGGIO - PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO PER IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA

Alle ore 12 nella Basilica di N.S. Bonaria, l'Arcivescovo invita tutti ad un incontro di preghiera per affidare il cammino della nostra chiesa a Maria e per chiedere un suo intervento particolare per le famiglie più povere e per coloro che non hanno lavoro.

23 MAGGIO - VEGLIA DI PENTECOSTE

Sabato 23 maggio in Cattedrale, alle 20.30, si terrà la Veglia Diocesana di Pentecoste presieduta dall'Arcivescovo. Durante la celebrazione è prevista l'iniziazione cristiana di tre catecumeni e il conferimento della Cresima ad alcuni adulti.

La "Buona scuola" avanza fino all'approvazione finale

In settimana la Camera dei Deputati approva il Disegno di legge sulla riforma scolastica. Il Governo difende la sua proposta e insiste sui tempi rapidi. Forti critiche dai sindacati

La scorsa settimana è iniziato l'iter di approvazione alla Camera dei Deputati del Disegno di Legge cosiddetto della "Buona scuola", fortemente sostenuto dal governo presieduto da Matteo Renzi e particolarmente osteggiato dal mondo sindacale, come evidenziato in occasione dello sciopero del 5 maggio.

Salvo ritardi il provvedimento dovrebbe ricevere il via libera dalla Camera il 20 maggio per poi passare all'esame del Senato. L'approvazione definitiva è attesa entro la prima metà di giugno, in modo tale da poter dare subito attuazione ad uno dei punti più rilevanti che è quello dell'assunzione di centomila insegnanti oggi precari.

Per l'anno scolastico 2015/2016 infatti, è previsto dal Ddl un piano straordinario di assunzioni di docenti a tempo indeterminato, rivolto ai vincitori del concorso del 2012 e agli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, che presentino domanda. Inoltre a partire dal primo settembre 2016 saranno assunti gli idonei del concorso del 2012.

Entro il primo ottobre 2015 sarà indetto un concorso per l'assunzione di ulteriori docenti, con attribuzione

di un maggior punteggio al titolo di abilitazione all'insegnamento e al servizio prestato a tempo determinato per un periodo continuativo non inferiore a 180 giorni.

Con il prossimo concorso ci saranno delle novità rilevanti: conseguiranno la nomina i candidati che si collocheranno in posizione utile in relazione al numero di posti messi a concorso, il numero degli idonei non potrà superare il 10% del numero dei posti banditi, le graduatorie avranno validità al massimo triennale. Il concorso prevede inoltre che le graduatorie ad esaurimento del personale docente della scuola dell'infanzia e primaria continueranno ad essere usate per il 50% degli accessi, fino a totale scorrimento.

Per quanto riguarda il termine di durata dei contratti a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili, il Ddl prevede che il limite dei 36 mesi si applica solo ai contratti che saranno stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge.

Uno degli aspetti di maggior rilievo della riforma scolastica è senza dubbio l'istituzione dell'organico docente dell'autonomia che sarà

costituito da posti comuni, di sostegno e per il potenziamento dell'offerta formativa, per anno scolastico 2016-2017 e sarà determinato con decreti interministeriali ogni tre anni, su base regionale.

I ruoli del personale docente saranno regionali, articolati in ambiti territoriali, la cui ampiezza dovrà essere definita entro il 31 marzo 2016. L'organico sarà ripartito dal direttore di ogni ufficio scolastico regionale fra gli ambiti territoriali presenti nella regione e assegnato alle scuole sulla base del fabbisogno espresso nel piano triennale dell'offerta formativa, nel limite delle risorse disponibili. Entro il 30 giugno 2016 dovranno, inoltre, costituirsi reti fra scuole dello stesso ambito territoriale. Le reti sono finalizzate alla valorizzazione delle risorse professionali, alla gestione comune di funzioni e attività amministrative, alla realizzazione di progetti o iniziative didattiche, educative, sportive, culturali di interesse territoriale.

Il Ddl prevede inoltre l'istituzione della Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo da utilizzare per



acquisti o iniziative di carattere culturale; l'istituzione, dal 2016, di un fondo per la valorizzazione del merito del personale docente di ruolo.

Forti cambiamenti nel Ddl anche sui compiti del dirigente scolastico in particolare riguardo alla scelta degli insegnanti. Il dirigente avrà il compito di conferire incarichi triennali, rinnovabili, ai docenti assegnati all'ambito territoriale di riferimento, anche tenendo conto delle candidature presentate dagli stessi. Nel caso di più proposte di incarico sarà il docente a scegliere il suo indirizzo. L'ufficio scolastico regionale si occuperà della collocazione degli insegnanti che non hanno ricevuto o accettato proposte. I docenti già assunti in ruolo a tempo indeterminato alla data di entrata in vigore della legge conserveranno la titolarità presso la scuola di appartenenza.

Novità anche per quanto riguarda il Piano dell'Offerta Formativa che diventa triennale. Nel Piano le scuole indicheranno il fabbisogno di personale docente e amministrativo-tecnico-auxiliario (Ata), oltre alle infrastrutture, le attrezzature e i materiali di cui hanno bisogno per

l'espansione dell'offerta formativa. Obiettivi di quest'ultima sono, fra gli altri, il potenziamento dell'insegnamento dell'italiano e di altre lingue, delle competenze matematiche, logiche e scientifiche, di musica e arte, giuridiche ed economiche, digitali, lo sviluppo delle discipline motorie.

Nel Piano dovranno essere previsti anche l'apertura pomeridiana della scuola, il contrasto della dispersione scolastica e della discriminazione, l'incremento dell'alternanza scuola-lavoro, la riduzione del numero di alunni per classe, l'alfabetizzazione e il perfezionamento dell'italiano come lingua seconda per alunni e studenti di cittadinanza o di lingua non italiana.

Tra gli aspetti da tenere in particolare considerazione del Piano dell'offerta formativa troviamo la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, l'educazione alla parità di genere, la definizione di un sistema di orientamento. Il piano dovrà essere predisposto dal collegio dei docenti, sulla base degli indirizzi e delle scelte di gestione definiti dal dirigente scolastico, ed approvato dal consiglio di istituto.

I.P.

Bonus bebè, una scelta a favore della famiglia

Da metà maggio è possibile ottenere un contributo di 80 euro al mese per ogni figlio nato o adottato nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017

Tra le novità presenti nella "Legge di stabilità" per l'anno in corso c'è l'avvio, con la metà di maggio, delle procedure per ottenere il cosiddetto "bonus bebè". Il testo della legge 23 dicembre 2014, n. 190, articolo 1 comma 125, spiega chiaramente che questo provvedimento è stato deciso "al fine d'incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno, per ogni figlio nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017 è riconosciuto un assegno d'importo pari a 960 euro annui erogato mensilmente a decorrere dal mese di nascita o adozione". Il linguaggio burocratico è un po' "freddo", ma - tradotto in termini popolari - si tratta di un'erogazione pubblica di 80 euro al mese fino al compimento del terzo anno di età del bambino o bambina. Niente file presso uffici pubblici vari per fare la domanda. La si può sottoporre via internet, andando sul sito dell'Inps, ai "servizi per il cittadino" e l'utilizzo di un pin; oppure chiamando un contact-center al numero verde 803.164, oppure ancora al numero 06-164164. È possibile anche utilizzare i patronati

che offrono, in genere, un'assistenza diretta specie alle persone più in difficoltà o straniere. Gli interessati che nell'anno in corso hanno avuto un figlio o lo hanno adottato o lo hanno in affidamento preadottivo hanno tempo 90 giorni dalla nascita per fare domanda. Ma, chiaramente, essendo partita in questi giorni la procedura, il termine per i nati nei primi mesi del 2015 è prorogato al 27 luglio. Qualche ulteriore informazione sul "bonus bebè" riguarda la platea dei beneficiari. Il sostegno non è limitato ai soli italiani ma esteso ai cittadini comunitari o extracomunitari, purché con permesso di soggiorno di lungo periodo. La condizione essenziale per ottenerlo del resto è il limite di reddito (calcolato con apposito Isee) a 25mila euro annui.

Nel caso in cui i giovani sposi non superino un Isee di 7mila euro annui, il "bonus" raddoppia a 160 euro mensili. Si può immaginare che il "bonus" risulterà certamente molto gradito alle giovani coppie con figli piccoli nati quest'anno. Ma la domanda è: gli italiani fanno ancora figli? Risposta: sì, ma sempre di

meno. Gli ultimi dati Istat disponibili (febbraio 2015) parlano di un ulteriore calo delle nascite nel 2014 al livello minimo dall'Unità d'Italia. Lo scorso anno sono nati 5mila bambini in meno rispetto al 2014, con un saldo di 509mila e, per la prima volta, tale calo ha coinvolto anche le mamme straniere. In Italia siamo 60 milioni e 808mila residenti, tra cui 5 milioni e 73mila stranieri. Gli italiani "veri" sono scesi di 125mila unità a 55,7 milioni. Rispetto alle 509mila nascite ci sono state 597mila morti. Il nostro tasso d'incremento naturale è dell'1,4 per mille con un numero medio di figli per donna di 1,39. La media nell'Unione europea è di 1,58 e tra le donne straniere tocca 1,91 (cioè quasi due figli per donna). Quindi registriamo una natalità molto bassa, tra le più basse al mondo. Le regioni più fertili sono Trentino (9,9) e Campania (8,9), le più compresse Liguria (6,9) e Sardegna (7,1). Ci si chiede perché le donne italiane non hanno più figli o ne hanno sempre di meno. Le risposte sono molteplici. Partiamo dal dato che solo il 75% da noi diventano mamme,



mentre in Francia hanno figli il 90% delle donne e negli Usa l'86%. Si dice che in Italia gli studi durano troppo a lungo, che non è facile trovare lavoro, che se c'è non è stabile, che non ci sono asili nido a sufficienza. Sta di fatto che le donne italiane che si avventurano nella maternità hanno il primo figlio mediamente a 31,4 anni. In Africa, in molti Paesi, l'età media delle neo-mamme è tra i 13 e i 17 anni! Qualche sociologo parla per l'Italia di "trappola della sicurezza": cioè si dice che non si può avere un figlio perché non si ha un lavoro vero e una casa di proprietà, perché nei primi anni di vita di coppia c'è il mutuo da pagare e il guadagno è spesso discontinuo. L'instabilità socio-economica sarebbe una tra le ragioni principali. C'è chi fa notare che l'atteggiamento degli uomini è poco "collaborativo" a differenza di altri paesi, specie del Nord Europa, dove i maschi svolgono molte incombenze domestiche, prendono permessi sul lavoro e assistono i figli in alternanza con le mogli. Sta di fatto che da noi solo la metà circa delle donne con figli lavora fuori casa, mentre in Francia - ad esempio -

lo fanno il 74% e nei Paesi nordici anche oltre l'80%. S'impone quindi qualche riflessione sul "bonus bebè" e sul suo ruolo. Secondo Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, "per la prima volta si mette un intervento diretto e concreto a sostegno della primissima infanzia e due giovani sposi possono guardare con fiducia alla scelta coraggiosa di avere un figlio". "L'aver fatto questo intervento sui bambini appena nati - prosegue - è un segnale in controtendenza, dopo anni di dimenticanza per il necessario equilibrio generazionale, che nel nostro Paese è pesantissimo. Basta guardare all'entità di questo intervento, che è di circa 2 miliardi l'anno, rispetto a quello sulle pensioni che è invece di decine di miliardi". Belletti ricorda che "da noi le spese per l'infanzia sono l'1,4% del Pil, contro la media Ue del 2,2% e ci sono Paesi che arrivano al 3,5%. Basterebbe spostare un punto di Pil, 17 miliardi, e molte famiglie, specie giovani, non si spaventerebbero ad avere un figlio!".

I.P.

DALLA PRIMA

Certamente abbiamo il dovere di cercare la verità, nel rispetto di tutte le persone coinvolte anche dall'indagine della Magistratura, verso la quale la Chiesa, comunque, nutre fiducia affinché si possa giungere al

più presto all'individuazione delle possibili vittime e dei relativi colpevoli. In ogni caso va ribadito che fino a quando non vi è una condanna, anche come cittadini godiamo

mo della presunzione di innocenza, pertanto nessuno può arrogarsi il diritto di esprimere emettere sentenze anticipate e portare avanti "processi" fuori dai luoghi deputati a farlo legittimamente.

Gli strumenti di indagine, di intervento e di verifica interna da parte della Chiesa inerenti quei fatti che sono rimbalzati alla cronaca, si pongono su un piano diverso rispetto all'indispensabile azione della Magi-

struttura, e mirano sempre alla ricerca della verità su possibili abusi, pertanto rimane l'auspicio che tutti i cristiani concordemente uniti preghino perché sia fatta giustizia ma nella carità.

La procreazione assistita e il rischio dell'eugenetica

La recente sentenza della Corte Costituzionale in tema di fecondazione artificiale apre alla possibilità di selezionare unicamente gli embrioni sani

Con un comunicato dello scorso 15 maggio, la Corte Costituzionale ha annunciato di avere finalmente emesso la sentenza sulla questione di legittimità costituzionale sollevata circa un anno fa dal Tribunale di Roma nei confronti degli articoli 1, commi 1 e 2, e 4, comma 1, della legge 19 febbraio 2004, n.40 sulla procreazione medicalmente assistita (PMA). L'articolo 1, individuando le finalità della legge 40, limita il ricorso alle tecniche di PMA alle sole coppie affette da sterilità o infertilità e solo in assenza di altri rimedi all'incapacità di generare. L'articolo 4 comma 1 ribadisce lo stesso criterio limitativo aggiungendo la prescrizione di una certificazione medica che attesti la condizione di infertilità o sterilità e le sue cause, se conosciute. Il Tribunale di Roma, accogliendo la prospettazione avanzata dall'associazione di ispirazione radicale "Luca Coscioni", aveva ravvisato nell'impostazione della legge 40 una illegittima compressione del principio di uguaglianza e del diritto alla salute

delle coppie che, pur non affette da sterilità o infertilità, e quindi in grado di generare figli in modo naturale, siano tuttavia portatrici di patologie geneticamente trasmissibili: secondo i giudici romani, anche il timore legato all'eventualità di concepire figli affetti da tali patologie, dovrebbe costituire ragione sufficiente per rinunciare alla generazione naturale e ricorrere invece alle tecniche di PMA, col sottinteso corollario che tale procedura medicalizzata debba selezionare gli embrioni sani e impiantare solo questi nell'utero della madre. Il tutto allo scopo, sempre secondo il Tribunale, di «evitare un aborto terapeutico» per porre fine a una gravidanza naturale colpita dalla patologia genetica. La Corte Costituzionale, secondo quanto comunicato, ha aderito all'impostazione del giudice rimettente, dichiarando costituzionalmente illegittime le norme impugnate e aprendo un altro varco nei paletti originariamente posti dalla legge 40 alla fecondazione artificiale. La decisione, giunta alla scadenza del

termine del 14 maggio previsto dalla legge perché il supremo organo di giustizia costituzionale rendesse le proprie conclusioni, determina un ulteriore ampliamento della possibilità di concepire figli in provetta, dopo che già la Corte Costituzionale aveva abbattuto il limite dei tre embrioni producibili nell'ambito della procedura di fecondazione assistita e, successivamente, il divieto di fecondazione eterologa, quella ottenuta mediante l'utilizzo di gameti provenienti da soggetti estranei alla coppia richiedente. La Corte Costituzionale ha ora stabilito uno stretto legame tra la legge 40 e la legge sull'aborto, affermando che gli stessi criteri che valgono a consentire l'interruzione della gravidanza per malformazione del nascituro, devono permettere alla coppia di utilizzare la PMA in luogo della fecondazione naturale. Entusiastiche ovviamente le reazioni dei promotori del ricorso, primi tra tutti i leader radicali Marco Pannella e Rita Bernardini, che nei giorni scorsi avevano anche protestato contro il «ritardo» della Corte



Costituzionale nel decidere, a fronte di «tante famiglie che aspettano», sottintendendo che la risposta della Corte non potesse che andare nella direzione da loro desiderata. «Gioia e soddisfazione» sono state espresse anche da Filomena Gallo, attivista della "Luca Coscioni" e legale della coppia ricorrente. È evidente però che l'estensione della PMA, che nel disegno del 2004 era vista come "rimedio sociale" alla sterilità (non certo "rimedio clinico", visto che la coppia rimane sterile), alle coppie fertili per l'esigenza di evitare la nascita di figli malati, con la connessa possibilità della diagnosi preimpianto, pone seri interrogativi di ordine etico. La presidente di Scienza e Vita Paola Ricci Sindoni ha

paventato il possibile «mancato rispetto di tutte le vite umane, alcune delle quali per sentenza», potrebbero avere «minor valore perché disabili». E ha aggiunto: «Nella vicinanza alle coppie portatrici di una grave malattia e al loro desiderio di avere un figlio che non ne sia affetto, ribadiamo che non è ragionevole prevedere una norma che rischia di aprire la strada all'eugenetica. La ricerca di una cura per le malattie genetiche può essere raggiunta per altre vie, non certo attraverso l'eliminazione dei malati, scardinando in tal modo i principi di uguaglianza e di solidarietà. Nessun medico potrà mai garantire il rispetto di un presunto "diritto al figlio sano"».

Luigi Murtas

■ **ECONOMIA.** I dati Istat sul primo trimestre del 2015

Continua la crisi dell'Isola

Mentre a livello nazionale il dato sul Pil registra un'inversione di tendenza con una crescita dello 0,3% in Sardegna non si vedono ancora segni di ripresa

Buone notizie dall'Istat per l'economia del nostro Paese: l'Italia è fuori dalla recessione, infatti nel primo trimestre del 2015 il Pil è tornato a salire - dopo 5 trimestri consecutivi di mancata crescita - con un aumento dello 0,3% rispetto all'ultimo trimestre del 2014, per un valore in termini assoluti pari a 385 miliardi di euro. Le stime preliminari rese dall'Istituto nazionale di statistica attestano risultati superiori alle attese, il prodotto interno lordo cresce dello 0,3% mentre le previsioni parlavano al massimo di un incremento dello 0,2%. La crescita è pari a quella registrata nello stesso periodo dalla Germania, la quale peraltro vantava previsioni che la vedevano al +0,5%. Nello stesso periodo il PIL è aumentato in termini congiunturali dello 0,1% negli Stati Uniti e dello 0,3% nel Regno Unito. La crescita congiunturale, spiegano all'Istat, è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dell'industria e della sostanziale stazionarietà dei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) maggiore dell'apporto negativo della domanda estera netta. La variazione acquisita per il 2015 risulta ora pari allo 0,2%, anche se sulle stime fatte per fine anno saranno probabilmente necessarie delle correzioni per effetto della sentenza della

Corte costituzionale sul blocco della rivalutazione delle pensioni. Il risultato favorevole conseguito nel primo trimestre sembra confermare le previsioni positive rilasciate per il 2015, che parlavano di un incremento annuale del PIL pari allo 0,7%, per passare all'1,2% nel 2016 e all'1,7% nel 2017. Le prospettive per l'economia italiana nel triennio 2015-2017 parlano di un incremento dell'occupazione dello 0,6% e della riduzione del tasso di disoccupazione, che dovrebbe passare al 12,5% nell'anno in corso per scendere all'11,4% nel 2017. Anche gli investimenti torneranno a crescere nell'anno in corso (+1,2%), stimolati dal miglioramento delle condizioni di accesso al credito e delle aspettative associate a una ripresa della dinamica produttiva. Il processo di accumulazione del capitale è previsto riprendere a ritmi sostenuti nel 2016 (+2,5%) e con maggior intensità nel 2017

(+2,8%).

Ma se il dato generale registra il segno positivo a livello nazionale, non ci sono ragionevoli speranze che gli stessi segnali di crescita possano riguardare anche l'economia regionale. In attesa del nuovo rapporto sull'economia di Bankitalia, previsto per il mese di giugno, permangono le ombre dell'anno precedente, che avevano visto il PIL regionale in calo addirittura del 2,5% con una sensibile riduzione dei consumi. Il fatturato delle imprese era in calo del 5,9% e soprattutto il settore edile era in sofferenza con un calo del 7% secco. Tuttavia qualche margine di stabilità, se non di crescita, viene individuata dall'agenzia di rating Fitch, che nel marzo scorso aveva migliorato da "negative" a "stabili" le prospettive economiche della Sardegna. Tale promozione, unitamente agli indicatori sull'occupazione in lievisimo miglioramento, aveva consentito all'assessore regionale al Bilancio Raffaele Paci di auspicare che per gli investitori internazionali la Sardegna possa rappresentare una destinazione interessante e sicura. **L.M.**



■ **IL FATTO**

Curia, Seminario, Radio Kalaritana e Il Portico isolati dal resto del mondo



Questo numero de "il Portico", così come il precedente, è tra le vostre mani grazie alla disponibilità dei supporti informatici personali dei redattori e del Direttore. Questo perché lo scorso 7 maggio, intorno alle 14, la ditta che sta eseguendo i lavori allo svincolo di Pirri ha tranciato di netto i cavi di connessione di ben 2.400 utenze telefoniche e internet. Telefono muti, assenza di segnale di rete per gli abitanti della zona a ridosso tra via Cadello e Pirri, compresi il Seminario Arcivescovile, gli uffici della Curia, la redazione di Radio Kalaritana e la nostra. Per ovviare all'inconveniente ci si è armati di pen-drive e cellulari personali, in modo tale che il servizio fosse comunque assicurato. Il gestore telefonico, tempestivamente informato dell'assenza di segnale, ha inviato immediatamente le squadre di operai per ripristinare il danno, anche se sabato 9 maggio i lavori sono inspiegabilmente cessati per poi riprendere la mattina di lunedì 11. Non si capisce perché il ripristino del servizio nel più breve tempo possibile non sia stato ritenuto urgente, impiegando la manodopera anche la domenica, vista l'entità del danno. Non è facile ricongiungere ben 2.400 linee, dopo che l'incuria dell'operaio impegnato nei lavori di carotaggio ha divelto i cavi, provocando il danno. Sconcerta però che, pur nella consapevolezza che il lavoro nei giorni festivi sia una scelta costosa e, se possibile, da evitare, il ripristino sia stato bloccato, provocando rabbia in chi ha subito la cessazione di un servizio essenziale, come quello di comunicazione in voce e sul web. Sarebbe interessante comprendere se e come l'operaio che ha divelto i cavi abbia o meno pagato per questo. Ancora se il direttore dei lavori e il capo cantiere, all'atto di esecuzione dell'intervento, avessero o meno sotto mano la planimetria della zona, in modo da verificare il passaggio di cavi dotti, condotte e quant'altro si trovi sotto la zona interessata dai lavori. Di tutto questo nulla o quasi si è saputo, nemmeno una riga sui quotidiani locali, anche se tra 2.400 utenze ci sono comunque potenziali lettori. Non una telecamera ha fatto tappa in zona per intervistare qualche utente furente contro il disservizio, come invece accade ad ogni tombino che salta. Nulla, tutto tace. Come il telefono delle redazioni, degli uffici della Curia e delle centinaia di famiglie, che per una settimana hanno potuto contare solo ed esclusivamente sul proprio cellulare o tablet per poter essere connessi al resto del mondo. Un dubbio ci assale: sarà perché c'è di mezzo la Chiesa di Cagliari? **Roberto Compagnetti**

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

La Domenica del Santo Padre è stata caratterizzata dalla Canonizzazione di 4 Beate: Giovanna Emilia De Villeneuve, Maria Cristina dell'Immacolata Concezione, Maria Alfonsina Danil Ghattas, Maria di Gesù Crocifisso. Nell'omelia della Celebrazione Eucaristica durante la quale si è svolto il Rito di Canonizzazione, Papa Francesco ha insistito in primo luogo sul fatto che la Chiesa trova il fondamento del suo messaggio sulla testimonianza degli Apostoli: «La missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale: è da vivere in modo comunitario, con il collegio apostolico e con la comunità. Gli Apostoli hanno fatto l'esperienza diretta e stupenda della Risurrezione; sono testimoni oculari di tale evento. Grazie alla loro autorevole testimonianza, in molti hanno creduto; e dalla fede nel Cristo risorto sono nate e nascono continuamente le comunità cristiane. Anche noi, oggi, fondiamo la nostra fede nel Signore risorto sulla testimonianza degli Apostoli giunta fino a noi mediante la missione della Chiesa. La nostra fede è legata saldamente alla loro testimonianza come ad una catena ininterrotta dispiegata nel corso dei secoli non solo dai successori degli Apostoli, ma da generazioni e generazioni di cristiani. A imitazione degli Apostoli, infatti, ogni discepolo di Cristo è chiamato a diventare testimone della sua risurrezione, soprattutto in quegli ambienti umani dove più forte è l'oblio di Dio e lo smarrimento dell'uomo». La testimonianza cristiana, ha



Vivere la fede come comunità

«Anche noi, oggi, fondiamo la nostra fede nel Signore risorto sulla testimonianza degli Apostoli giunta fino a noi mediante la missione della Chiesa. La nostra fede è legata saldamente alla loro testimonianza come ad una catena ininterrotta dispiegata nel corso dei secoli»
(Omelia, 17 maggio)

spiegato il Pontefice, passa per la capacità di "rimanere" in Cristo e nel suo amore: «Questo è il segreto dei santi: dimorare in Cristo, uniti a Lui come i tralci alla vite, per portare molto frutto (cfr Gv 15,1-8). E questo frutto non è altro che l'amore [...] La relazione con Gesù Risorto è - per così dire - l'"atmosfera" in cui vive il cristiano e nella quale trova la forza di restare fedele al Vangelo, anche in mezzo agli ostacoli e alle incomprensioni». Ciò che rende credibile l'impegno dei credenti per trasmettere il messaggio cristiano è l'unità: «Un aspetto essenziale della testimonianza da rendere al Signore risorto è l'unità tra di noi, suoi discepoli, ad immagine di quella che sussiste tra Lui e il Padre. È risuonata anche oggi nel Vangelo la preghiera di Gesù nella vigilia della Passione: "Siano una sola cosa, come noi" (Gv 17,11). Da questo amore eterno tra il Padre e il Figlio,

che si effonde in noi per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), prendono forza la nostra missione e la nostra comunione fraterna». Al Regina Coeli il Santo Padre ha salutato le delegazioni ufficiali dei paesi di provenienza delle nuove Sante, Palestina, Francia, Italia, Israele e Giordania e ha esortato i cristiani di queste terre a guardare «con speranza al futuro, proseguendo nel cammino della solidarietà e della convivenza fraterna». In settimana Papa Francesco ha inviato un Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il Card. Stanisław Ryłko, in occasione del Seminario Internazionale di studio sul tema: "Allenatori: educatori di persone", organizzato dalla sezione "Chiesa e Sport" del Pontificio Consiglio per i Laici. Nel testo il Santo Padre ha richiamato l'importanza educativa per i giovani della figura dell'allenatore: «Tutti noi, nella

vita, abbiamo bisogno di educatori, persone mature, sagge ed equilibrate che ci aiutano a crescere nella famiglia, nello studio, nel lavoro, nella fede. Educatori che ci incoraggiano a muovere i primi passi in una nuova attività senza aver paura degli ostacoli e delle sfide da affrontare; che ci spronano a superare momenti di difficoltà; che ci esortano ad avere fiducia in noi stessi e nei nostri compagni; che ci sono accanto sia nei momenti di delusione e smarrimento sia in quelli di gioia e di successo». L'attività di allenatore costituisce poi un'occasione preziosa per vivere le virtù cristiane: «Quanto è importante allora che un allenatore sia esempio di integrità, di coerenza, di giusto giudizio, di imparzialità, ma anche di gioia di vivere, di pazienza, di capacità di stima e di benevolenza verso tutti e specialmente i più svantaggiati! E com'è importante che sia esempio di fede!». Sempre in settimana il Papa ha incontrato i religiosi e le religiose della Diocesi di Roma. In questa occasione ha sottolineato il fatto che «la vita consacrata è un dono di Dio alla Chiesa». In essa è «presente Dio» che «sceglie uomini e donne per un dono gratuito».

Roberto Piredda

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Fedeli alla chiamata cristiana

Dare la vita per Cristo

Lecture bibliche
At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26-16,4a

«Oggi siamo testimoni di questi che uccidono i cristiani in nome di Dio, perché sono miscredenti, secondo loro. Questa è la Croce di Cristo: Faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me'. Questo che è accaduto a me - dice Gesù - accadrà anche a voi - le persecuzioni, le tribolazioni - ma per favore non scandalizzatevi; sarà lo Spirito a guidarci e a farci capire».

«Ma io ricordavo i suoi fedeli [il riferimento è al colloquio con il Patriarca copto Tawadros n.d.r.], che sono stati sgozzati sulla spiaggia perché cristiani. Questi fedeli, per la forza che ha dato loro lo Spirito Santo, non si sono scandalizzati. Morivano col nome di Gesù sulle labbra. E' la forza dello Spirito. La testimonianza. E' vero, questo è proprio il martirio, la testimonianza suprema. Ma c'è anche la testimonianza di ogni giorno, quella del rendere presente la fecondità della Pasqua che ci dà lo Spirito Santo, che ci guida verso la verità piena, la verità intera».

«Un cristiano che non prende sul serio questa dimensione 'martiriale' della vita non ha capito ancora la

strada che Gesù ci ha insegnato: strada 'martiriale' di ogni giorno; strada 'martiriale' nel difendere i diritti delle persone; strada 'martiriale' nel difendere i figli: papà, mamma che difendono la loro famiglia; strada 'martiriale' di tanti, tanti ammalati che soffrono per amore di Gesù. Tutti noi abbiamo la possibilità di portare avanti questa fecondità pasquale su questa strada 'martiriale', senza scandalizzarci».

«Chiediamo al Signore la grazia di ricevere lo Spirito Santo che ci farà ricordare le cose di Gesù, che ci guiderà alla verità tutta intera e ci preparerà ogni giorno a rendere questa testimonianza, a dare questo piccolo martirio di ogni giorno o un grande martirio, secondo la volontà del Signore».

11 maggio

Non avere paura

Lecture bibliche
At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

«Gesù dice a Paolo: 'Non avere paura. Continua a parlare'. La paura non è un atteggiamento cristiano. E' un atteggiamento - possiamo dire - di un'anima incarcerata, senza libertà, che non ha libertà di guardare avanti, di creare qualcosa, di fare del bene... no, sempre: 'No,

ma c'è questo pericolo, c'è quell'altro, quell'altro...'. E questo è un vizio. E la paura fa male. Non avere paura è chiedere la grazia del coraggio, del coraggio dello Spirito Santo che ci invia».

«Ci sono comunità paurose, che vanno sempre sul sicuro: 'No, no, non facciamo questo, no, no, questo non si può, questo non si può...'. Sembra che sulla porta d'entrata abbiano scritto 'vietato': tutto è vietato per paura. E tu entri in questa comunità e l'aria è viziata, perché è una comunità malata. La paura ammalata una comunità. La mancanza di coraggio ammalata una comunità».

«"Nessuno potrà togliervi la vostra gioia" dice Gesù. E nei momenti più tristi, nei momenti del dolore la gioia "diviene pace. Invece, un divertimento nel momento del dolore diviene oscurità, diviene buio. Un cristiano senza gioia non è cristiano. Un cristiano che continuamente vive nella tristezza, non è cristiano. E un cristiano che, nel momento delle prove, delle malattie, di tante difficoltà, perde la pace, qualcosa gli manca».

«La gioia cristiana non è un semplice divertimento, non è un'allegria passeggera; la gioia cristiana è un dono, è un dono dello Spirito Santo.



E' avere il cuore sempre gioioso perché il Signore ha vinto, il Signore regna, il Signore è alla destra del Padre, il Signore ha guardato me e mi ha inviato e mi ha dato la sua grazia e mi ha fatto figlio del Padre... E' quella la gioia cristiana. Un cristiano vive nella gioia. Anche una comunità senza gioia è una comunità ammalata: forse sarà una "comunità divertente", ma ammalata di mondanità. Perché non ha la gioia di Gesù Cristo».

15 maggio

LE PIETRE

INDIA

Cristiani in fuga dal villaggio

I cristiani sono fuggiti da un villaggio nello stato di Assam, nel Nordest dell'India, dopo l'attacco di circa cento estremisti indù che hanno ferito 18 fedeli, tre dei quali gravemente. Tra i feriti gravi vi è una bambina di sette anni. I militanti, armati di spade, bastoni e pietre hanno attaccato nei giorni scorsi i cristiani nel villaggio di Amtola, nel distretto di Golpara.

I fedeli sono preoccupati soprattutto per una bambina di sette anni, Pranita Rabha, che ha subito gravi lesioni al torace e al cranio, e che ora si trova in ospedale a Guwahati. «Gli aggressori non hanno risparmiato donne e bambini: li hanno picchiati senza pietà» riferiscono i fedeli.

Le ostilità contro i cristiani di una comunità protestante locale sono iniziate l'anno scorso e dal dicembre 2014 gli episodi di violenza contro i cristiani del villaggio sono stati cinque. Secondo i primi riscontri, gli anziani del villaggio hanno istigato i militanti indù contro i fedeli. I cristiani nello stato di Assam sono circa il 3% della popolazione, a maggioranza tribale.

ALGERIA

Le chiese cristiane a rischio chiusura

Bisogna chiudere tutte le chiese cristiane sparse sul territorio algerino, e trasformatle in moschee, dove è possibile. E' questa la proposta lanciata dal leader algerino salafita Abdel Fattah Zarawi, Presidente del Fronte libero salafita d'Algeria, che la fa passare come legittima reazione davanti agli episodi di islamofobia che, a suo giudizio, starebbero dilagando in molti Paesi europei, a partire dalla Francia. Lo riferiscono fonti algerine consultate dall'Agenzia Fides. Nella campagna anti-chiese, subito rilanciata sui social network e sui blog legati ai gruppi salafiti, anche le basiliche d'Algeria (come Notre Dame d'Afrique ad Algeri e la basilica di Sant'Agostino a Annaba) vengono indicati come residui dell'epoca coloniale da cui il Paese deve essere liberato.

PAKISTAN

Forti minacce a un leader cristiano

Da tre mesi Javed David, leader cristiano di Lahore, riceve minacce di morte da un gruppo persone non ancora identificate. Ragione delle intimidazioni è la costruzione di alcune chiese nell'area. Oltre a lui, anche tre suoi collaboratori - Akram John, Ata-ur-Rehman Saman e Joy Alexander - sono stati minacciati. David e i suoi collaboratori aiutano le comunità povere a costruire chiese dal 2013. La prima è stata eretta in un villaggio del distretto di Shekhupura. Nel 2014 ne hanno costruito una seconda nel distretto di Jaranwala, vicino Faisalabad. Quest'anno ne stanno costruendo un'altra sempre nel distretto di Jaranwala.

Il Discorso di Papa Francesco all'Assemblea Generale della Cei

Quando io sento questo passo del Vangelo di Marco, io penso: ma questo Marco ce l'ha con la Maddalena! Perché fino all'ultimo momento ci ricorda che lei aveva ospitato sette demoni. Ma poi penso: e io quanti ne ho ospitati? E rimango zitto.

Vorrei innanzitutto esprimervi il mio ringraziamento per questo incontro, e per il tema che avete scelto: l'Esortazione apostolica Evangelii gaudium.

La gioia del Vangelo, in questo momento storico ove spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti, da situazioni locali e internazionali che ci fanno sperimentare afflizione e tribolazione - in questo quadro realisticamente poco confortante - la nostra vocazione cristiana ed episcopale è quella di andare contro corrente: ossia di essere testimoni gioiosi del Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri. La nostra vocazione è ascoltare ciò che il Signore ci chiede: "Consolate, consolite il mio popolo, dice il vostro Dio" (Is 40,1). Infatti, a noi viene chiesto di consolare, di aiutare, di incoraggiare, senza alcuna distinzione, tutti i nostri fratelli oppressi sotto il peso delle loro croci, accompagnandoli, senza mai stancarci di operare per risolverli con la forza che viene solo da Dio. Anche Gesù ci dice: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5,13). È assai brutto incontrare un consacrato abbattuto, demotivato o spento: egli è come un pozzo secco dove la gente non trova acqua per dissetarsi.

Oggi perciò, sapendo che avete scelto, quale argomento di questo incontro, l'Esortazione Evangelii Gaudium, vorrei ascoltare le vostre idee, le vostre domande, e condividere con voi alcune mie domande e riflessioni. I miei interrogativi e le mie preoccupazioni nascono da una visione globale - non solo dell'Italia, globale - e soprattutto dagli innumerevoli incontri che ho avuto in questi due anni con le Conferenze Episcopali, ove ho



Testimoniare con coraggio la gioia del Vangelo

«La gioia del Vangelo, in questo momento storico ove spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti, da situazioni locali e internazionali che ci fanno sperimentare afflizione e tribolazione - in questo quadro realisticamente poco confortante - la nostra vocazione cristiana ed episcopale è quella di andare contro corrente: ossia di essere testimoni gioiosi del Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri»

notato l'importanza di quello che si può definire la sensibilità ecclesiale: ossia appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, di compassione, di misericordia, di concretezza - la carità di Cristo è concreta - e di saggezza.

La sensibilità ecclesiale che comporta anche di non essere timidi o irrilevanti nello sconfessare e nello scongiurare una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita a impoverire, senza alcuna vergogna, famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane, scartando i giovani, sistematicamente privati di ogni speranza sul loro futuro, e soprattutto emarginando i deboli e i bisognosi. Sensibilità ecclesiale che, come buoni pastori, ci fa uscire verso il popolo di Dio per difenderlo

dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana.

La sensibilità ecclesiale si manifesta anche nelle scelte pastorali e nella elaborazione dei Documenti - i

nostri - , ove non deve prevalere l'aspetto teoretico-dottrinale astratto, quasi che i nostri orientamenti non siano destinati al nostro Popolo o al nostro Paese - ma soltanto ad alcuni studiosi e specialisti - invece dobbiamo perseguire lo sforzo di tradurle in proposte concrete e comprensibili.

La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del



monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore! Infine, la sensibilità ecclesiale si rivela concretamente nella collegialità e nella comunione tra i Vescovi e i loro Sacerdoti; nella comunione tra i Vescovi stessi; tra le Diocesi ricche - materialmente e vocationalmente - e quelle in difficoltà; tra le periferie e il centro; tra le conferenze episcopali e i Vescovi con il successore di Pietro. Si nota in alcune parti del mondo un diffuso indebolimento della collegialità, sia nella determinazione dei piani pastorali, sia nella condivisione degli impegni programmatici economico-finanziari. Manca l'abitudine di verificare la ricezione di programmi e l'attuazione dei progetti, ad esempio, si organizza un convegno o un evento che, mettendo in evidenza le solite voci, narcotizza le Comunità, omologando scelte, opinioni e persone. Invece di lasciarci trasportare verso quegli

orizzonti dove lo Spirito Santo ci chiede di andare.

Un altro esempio di mancanza di sensibilità ecclesiale: perché si lasciano invecchiare così tanto gli Istituti religiosi, Monasteri, Congregazioni, tanto da non essere quasi più testimonianze evangeliche fedeli al carisma fondativo? Perché non si provvede ad accorparli prima che sia tardi sotto tanti punti di vista? E questo è un problema mondiale. Mi fermo qui, dopo aver voluto offrire soltanto alcuni esempi sulla sensibilità ecclesiale indebolita a causa del continuo confronto con gli enormi problemi mondiali e dalla crisi che non risparmia nemmeno la stessa identità cristiana ed ecclesiale.

Possa il Signore - durante il Giubileo della Misericordia che avrà inizio il prossimo otto dicembre - concederci «la gioia di riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo ... Affidiamo fin d'ora questo Anno Santo alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino» (Omelia 13 marzo 2015).

Questa è stata soltanto una introduzione. Adesso lascio a voi il tempo per proporre le vostre riflessioni, le vostre idee, le vostre domande sulla Evangelii gaudium e su tutto quello che volete domandare e vi ringrazio tanto!

18 maggio 2015

■ PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO PER IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA

Uniti nell'orazione

Non dimenticarti dei poveri!». Sono le parole commoventi che il brasiliano cardinale Hummes rivolse al suo vicino di scranno nel conclave 2013, il cardinale Bergoglio, nel momento in cui questi veniva eletto Papa. Parole commoventi, perché il cardinale Hummes era stato vari anni prefetto della Congregazione del Clero, conosceva bene i problemi interni della Curia e della Chiesa, e vedeva il suo amico entrare in una situazione di vita che avrebbe potuto allontanarlo dal suo mondo preferito, quello dei poveri, delle villas miserias, delle favelas, ecc. Oggi possiamo dire che quelle parole per Papa Bergoglio sono state profetiche: non solo non si è

dimenticato dei suoi poveri ma ha allargato il cuore a tanti altri, senza per questo trascurare i problemi interni della Chiesa.

In questo momento sono parole preziose anche per noi. Cerchiamo di mantenere al centro della nostra attenzione i poveri, prima di noi stessi e dei nostri problemi, senza trascurare o sottovalutare i problemi ecclesiali e i rapporti tra chiesa e società. Quanto tempo stiamo dedicando alle povertà vicine e lontane? Quante energie stiamo investendo per sollevare chi è nell'indigenza e per non smettere di andare alle cause delle povertà? Sì, perché assistere i poveri nella vita quotidiana è ogni giorno più impegnativo. Non possiamo fermarci

li, quasi rassegnati a non poter andare oltre. Non dimentichiamo i poveri e le cause delle loro povertà. Non lasciamoci depistare dalle polemiche. Quanto ai nostri problemi, poniamoli anzitutto davanti al Signore, invocando la sua luce e la sua forza, specialmente in questi giorni che ci preparano alla Pentecoste. Quando i figli si trovano in difficoltà tornano volentieri a casa della Madre, sicuri di trovare accoglienza, luce e conforto. **Invito quindi a ritrovarci insieme sabato prossimo 23 maggio, vigilia di Pentecoste, alle ore 12 nella Basilica di Bonaria, per affidare il cammino della nostra chiesa a Maria e per chiedere un suo intervento particolare per le**



famiglie più povere e per coloro che non hanno lavoro.

Invito, inoltre, tutte le comunità parrocchiali e religiose a dedicare ogni giorno di questa settimana un tempo di preghiera e di adorazione,

uniti a Maria, agli Apostoli e alla prima comunità cristiana nel Cenacolo.

+ Arrigo Miglio
Arcivescovo di Cagliari

La gioia di incontrare Cristo dentro la Chiesa

Il 17 maggio quasi mille ragazzi provenienti da tante parrocchie della diocesi hanno invaso il Parco Urbano di Capoterra per il terzo Incontro Diocesano dei giovani

Domenica 17 maggio si è svolto presso il Parco Urbano di Capoterra, il terzo ed ultimo incontro diocesano dell'anno. Un percorso cominciato lo scorso anno presso l'oratorio di San Paolo a Cagliari per il primo appuntamento seguito poi dalla seconda tappa svoltasi ad Orroli. Filo conduttore di questi tre incontri diocesani proposti dall'Ufficio di Pastorale Giovanile, è stata la figura di San Giovanni Bosco ed il metodo pedagogico salesiano, incardinato su importanti momenti: scuola, casa cortile e chiesa. Il tema trattato durante l'ultimo appuntamento diocesano è stato quello della Chiesa come luogo riservato alla crescita spirituale dei giovani, ma anche una Chiesa vissuta dai giovani. Il parco Urbano di Capoterra a partire dalle 15 del pomeriggio di domenica è stato letteralmente

abitato da 954 ragazzi provenienti dalle diverse parrocchie ed oratori della diocesi, che scesi dai loro pullman sono stati accolti dalla squadra delle felpe gialle della PG. La serata ha avuto avvio all'insegna del gioco. La Pastorale Giovanile ha infatti organizzato una grande caccia al tesoro che ha coinvolto tutto il paese di Capoterra. Le piazze sono diventate le sedi delle svariate postazioni, nelle quali i giocatori si sono dovuti mettere alla prova. Le 60 squadre hanno infatti percorso un lungo cammino per scovare tutte le mete, nelle quali hanno affrontato in modo dinamico tematiche difficili come l'essere testimoni, l'essere missionari, l'essere per i poveri, l'essere capaci di incontro. Per l'occasione la PG ha collaborato con molti oratori che durante le scorse settimane hanno preparato e strutturato le attività delle postazioni protagoniste della

caccia al tesoro. Un perfetto gioco di squadra in cui sono stati coinvolti l'oratorio di Senorbì, Genneruxi, Capoterra, Pula, Frutti d'Oro, Sant'Andrea Frius, Nuraminis, Poggio dei Pini e la Pastorale Vocazionale. I ragazzi di questi oratori, accompagnati da una felpe gialla, hanno conquistato le piazze di Capoterra e fatto giocare ben 954 ragazzi, proponendo loro tre diverse tipologie di attività. Uno spettacolo bellissimo da vedere ma anche una bella ed importante testimonianza per lo stesso paese di Capoterra e la diocesi.

Il tema, così vasto ed importante, ha permesso delle ulteriori collaborazioni all'interno di questa macro organizzazione, infatti ogni stand essendo dedicato ad una tematica specifica, ha ospitato alcune figure direttamente coinvolte rispetto al tema trattato. Presenti negli stand c'erano le



suore di Madre Teresa di Calcutta, missionari, operatori Caritas, focolarini, volontari, rappresentanti della Amistade ed alcune coppie di genitori. Conclusa la Caccia al tesoro cittadina le centinaia di giovani si sono nuovamente recate al Parco Urbano dove si è svolta la Santa Messa accompagnata dalla musica del coro diocesano e presieduta dal nostro arcivescovo monsignor Arrigo Miglio. L'arena del parco, gremita di mille volti e colori ma assolutamente rispettosa del silenzio e dell'importante momento, ha attentamente ascoltato le parole del vescovo seguite, una volta terminata la celebrazione, dall'intervento del sindaco di Capoterra, Francesco Dessì, che ha voluto ringraziare e salutare un insolito giovane pubblico. La serata è poi proseguita con l'animazione della squadra della Pastorale Giovanile, che ha interpretato uno scorcio della tipica situazione che puntualmente si presenta negli oratori durante il

CreGrest. Così don Alberto Pistolesi, direttore dell'Ufficio PG diocesano, ha presentato il tema del Cre 2015, "Tutti a tavola", che tra qualche mese verrà vissuto da moltissimi oratori nel periodo estivo. In questo modo tutti gli animatori e giovani presenti hanno vissuto per qualche momento briciole di Cre attraverso la coinvolgente animazione proposta dalle felpe gialle. L'ultimo incontro diocesano di questo lungo ed intenso anno si è concluso in un clima molto familiare ed affettuoso, perché ormai i tanti oratori grazie ai diversi appuntamenti diocesani hanno stretto rapporti di sincera amicizia e collaborazione. Questa giornata mostra ancora una volta alla Chiesa e alla nostra diocesi quanto sia importante investire sui giovani e creare degli spazi e delle attività in cui possano sentirsi uniti e protagonisti, perché loro sono il futuro delle parrocchie e della Chiesa in continua evoluzione.

Federica Bande



Il "grazie" per l'impegno generoso di tante persone

La testimonianza di Sergio Arizio, animatore dell'Oratorio della Parrocchia B.V. di Lourdes a Poggio dei Pini, responsabile per la PG dell'organizzazione degli incontri diocesani

Quest'ultimo articolo non può che contenere i ringraziamenti a tutti voi. Tante, infatti, sono state le persone che hanno contribuito con il loro tempo, lavoro e impegno alla buona riuscita di questi tre Incontri, così come tantissimi sono stati gli oratori, gli animatori, gli educatori e i parroci che hanno apprezzato i nostri sforzi. All'inizio del mio mandato da coordinatore responsabile degli Incontri Diocesani avevo espresso il desiderio che questi eventi diventassero un vero motore di unione, confronto e coinvolgimento di tutte le comunità della Diocesi di

Cagliari sia tra di esse che con il nostro Arcivescovo Arrigo Miglio e, per tanti aspetti, così è stato: culminando con l'incontro di domenica a Capoterra, dove ben otto oratori sono stati chiamati ad animare altrettanti stand. Sono stati questi animatori che hanno deciso di mettersi in gioco e rimboccarsi le maniche per riparare una Chiesa deformata dagli uomini e testimoniare a tutti gli altri gruppi come sia necessario riparare la nostra Chiesa, tornando tutti quanti a essere i primi testimoni, a essere misericordiosi e missionari. Come sia necessario tornare a una Chiesa per i

poveri e piena di speranza, capace di bene e attenta sempre a seguire l'esempio di Maria. Vedere il Parco Urbano e tutte le piazze del paese animate da questa gioia è stata per me una grandissima emozione, la conferma che la nostra Chiesa è aperta e capace d'incontro, che si riesce a fare squadra e respirare unione anche a grande distanza. È stata anche un'occasione di bilanci per la squadra che ha lavorato specificatamente agli Incontri e per tutta la squadra di Pastorale Giovanile e i risultati raggiunti sono stati a mio parere pienamente soddisfacenti. Oltre al restyling degli incontri che ci ha permesso di conferire una veste più solare e accattivante a questi eventi, anche i contenuti si sono arricchiti notevolmente. Tra testimonianze, approfondimenti, momenti di silenzio e riflessioni, giochi, balli e tante preghiere noi giovani animatori abbiamo cercato di offrire, e credo di poter dire che ci siamo in gran parte riusciti, tanti spunti utili e un quadro il più vario e completo possibile su ciò che pensiamo significhi fare oratorio. Il segreto è creare tanto entusiasmo che sarebbe fantastico vedere riversato nei singoli gruppi oratoriali; ma soprattutto abbiamo avuto la possibilità di ampliare i



nostri orizzonti grazie alle numerose visite negli oratori che ci hanno aiutato a gestire le piazze del comune di Capoterra. Siamo riusciti durante l'anno a portare valori e tanta fede sia nella città di Cagliari quando abbiamo, in oltre 1100, animato il Parco della Musica trasformandolo in un grande e accogliente "cortile" cittadino, che nelle zone più lontane, ai confini della diocesi, con il complesso di Santa Caterina in Orroli che è diventato la nostra "casa", da arredare e abitare per renderla a immagine di ciascuno di noi, un po' come facciamo nei nostri oratori. È stato un anno ricco di amicizie nate e consolidate, incontri e soddisfazioni ma soprattutto di crescita spirituale: ho cercato di gestire al meglio questo piccolo grande progetto, spesso trovandomi di fronte a difficoltà che mi hanno però aiutato a migliorare sempre di più il mio lavoro, soprattutto grazie ai tanti consigli e aiuti ricevuti da

Don Alberto e da tutti i miei compagni di squadra! Siamo, grazie a questo, riusciti a trasmettervi oltre ai tanti messaggi il vero desiderio di stare insieme: uniti dalla fede. E tutto questo è contemporaneamente frutto di noi animatori gialli, di voi oratori e, in generale, dell'intera Diocesi. Spero che la Pastorale Giovanile di Cagliari mantenga in futuro l'importante ruolo che è riuscito a ritagliarsi in questo tempo, e che rimanga quindi un fermo punto di riferimento per noi tutti; mi piacerebbe continuare ad impegnarmi in prima persona per contribuire alla riuscita di ciò e sembra impossibile che già tre anni siano trascorsi, ma i tempi cambiano ed è inevitabile che sia così anche per le persone che stanno dietro agli Incontri Diocesani e alle tantissime iniziative promosse e organizzate dalla PG. Grazie a tutti!

Sergio Arizio



Costruire fraternità è un compito per tutti

Dal 15 al 17 maggio si è svolta a Cagliari la quarta edizione del Festival della Filosofia. L'intervista a Roberta De Monticelli, curatrice dell'evento culturale

Abbiamo il dovere di riprendere l'antica centralità delle epoche passate della Sardegna come centro di cultura e di risoluzione dei conflitti. Così l'Assessore alla Cultura del Comune di Cagliari Enrica Puggioni ha salutato il pubblico all'apertura del Festival di Filosofia. L'evento, giunto alla sua quarta edizione, si è svolto dal 15 al 17 maggio al Teatro Massimo.



“L'infinito fratricidio- capire il male: storia, memoria e catarsi”: questo il tema scelto per il 2015, dove, a legare i dialoghi, è stato il tema dei conflitti nell'area del mediterraneo. Il festival, strutturato in tre parti e sei dialoghi, ha visto alternarsi sul palco molti protagonisti della scena culturale e filosofica cagliaritano e nazionale: Massimo Campanini con Wasim Dahmash, Simona Forti con Gabriella Baptist, Benedetta Tobagi con Paola Piras, Moni Ovadia con Luca Foschi, Franco Cardini con Roberta De Monticelli e Remo Bodei con Elisabetta Cattanei.

A fare da cornice ai dialoghi lo spettacolo Incendi di Wajdi Mouawad portato in scena magistralmente dalla compagnia Sardegna Teatro sotto la regia di Guido De Monticelli. Nello sfondo della guerra in Medio Oriente due fratelli si trovano, in seguito alla morte della madre che è stata in silenzio per cinque anni, a ricostruire la propria storia e a cercare le proprie radici e la propria identità. Abbiamo intervistato Roberta De Monticelli, docente di Filosofia



della persona all'Università Vita-salute San Raffaele di Milano e curatrice (insieme a Pier Luigi Lecis) del Festival.

Professoressa De Monticelli, in una società fondata sulla pratica che valore e che senso ha parlare di filosofia? Che cosa attrae un pubblico così variegato?

Mi piace sottolineare come effettivamente la cosa sia sentita. Stiamo qui a parlare in un teatro pieno che va vieppiù riempiendosi dialogo dopo dialogo. Io credo che ciascuno di noi senta, come non mai, viva e forte

l'esigenza di una riflessione, di un po' di luce, di una parola che illumini l'esperienza -molto spesso tragica e drammatica- che vive intorno ai confini meridionali e orientali d'Europa. Tragedia che però è più rimossa che sotto i nostri occhi. In questo caso l'incremento di coscienza è quasi una sorta di psicanalisi civile e morale che non va forse al profondo di ciascuno eppure in certo senso sì, grazie a un testo come quello di Mouawad che, miracolosamente, riesce ad intrecciare l'inseguimento della



verità terribile del fratricidio e della guerra civile e -insieme- la verità indicibile di chi ha subito violenza e quindi va nel profondo dell'anima di ciascuno. È questo che ha dato la scintilla al nostro festival.

A proposito del male: qual è, a suo avviso, il male più grande della società in cui ci troviamo a vivere?

Io credo che ormai dobbiamo parlare almeno di società europea perché i tanti mali della nostra società -che sono gravi- non sono completamente intelligibili facendo astrazione dal concetto in cui siamo inseriti e dalle possibilità di bene che avremmo. Ci troviamo di fronte a un'Europa che non riesce a realizzare il compito per cui era nata, che, fondamentalmente, è quello di dare un orizzonte di speranza e di pace; ma anche alla gravissima infrazione di quegli stessi diritti umani che, proclamati nel 1948 alla fine della catastrofe europea, in quell'anno stesso venivano così terribilmente violati nelle zone dove adesso assistiamo all'infinito fratricidio (si riferisce alla Nakba, l'esodo dei palestinesi, ndr). Un elemento di terribile violenza che certo oggi non è più disfacibile, ma redimibile sì, in qualche maniera. Forse l'Europa ancora non esiste su questo ma io credo che il pubblico che è qua ne sia e ne voglia essere sempre più consapevole. E questa è una voce di speranza.

Susanna Mocci

IN SEMINARIO Incontri formativi per lettori

Martedì 26 maggio è in programma l'ultimo dei quattro incontri formativi per lettori, organizzati dall'Ufficio Liturgico Diocesano. Gli incontri si svolgono a Cagliari nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile in due sessioni: la prima, pomeridiana, dalle 16 alle 18, la seconda serale, dalle 19 alle 21.

SANT'EUSEBIO Apostolato della preghiera

Il 3 giugno nella parrocchia di Sant'Eusebio a Cagliari è in programma il convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera. Il raduno è previsto alle 9, alle 9.30 l'Ufficio delle Lodi e a seguire la conferenza. Alle 12 la celebrazione Eucaristica, mentre alle 15 ci sarà l'adorazione al Santissimo.

IN EDICOLA Cagliari Avenire Mese

L'inserto "Cagliari Avenire Mese", esce domenica 24 rispetto alla consueta terza domenica del mese, perché domenica scorsa, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, è stato pubblicato un dorso speciale di "Avenire" di 12 pagine, dedicato alle diocesi sarde e curato dall'Ufficio Regionale delle Comunicazioni Sociali.

USMI Mattinata di spiritualità

Sabato 30 maggio dalle 9 alle 12.30 nella Casa Provinciale delle Figlie della carità, in via dei Falconi, 10, a Cagliari, è in programma una mattinata di spiritualità, organizzata dall'Usmi. Relatore sarà Padre Abate Bruno Marin, Presidente della Comunità mondiale dei benedettini sublacensi di Roma.

14 GIUGNO Diaconi a Vallermosa

Domenica 14 giugno, a Vallermosa, è in programma la giornata conclusiva dell'anno sociale della comunità diaconale. Un appuntamento importante che chiude l'anno nel corso del quale la comunità dei diaconi della Diocesi di Cagliari ha portato avanti una serie di incontri formativi particolarmente seguiti.

Una stagione amara per il Cagliari di Giulini

La sconfitta con il Palermo ha sancito la retrocessione per i rossoblù. Dopo una stagione segnata dall'esperienza fallimentare di Zeman, ora l'obiettivo è affrontare al meglio la B

Un'annata deludente fin dall'inizio, culminata nell'inevitabile retrocessione in Serie B dopo undici anni di soddisfazioni e patimenti ma, in fin dei conti, con il classico sospiro di sollievo di fine stagione, a salvezza raggiunta. C'è tanta amarezza a Cagliari per il triste epilogo (in realtà mancano ancora due gare, ma ininfluenti ai fini della classifica) del campionato di Conti e compagni, incapaci di risalire una china che, quest'anno più del passato, lascia l'amaro in bocca ai tifosi rossoblù. Nella dilagante mediocrità della Serie A 2014-15 - non inganni la vincente trafila europea della Juventus di Allegri, "marziana" in assenza di concorrenza - il Cagliari di Zeman, Zola e poi Festa avrebbe potuto tranquillamente salvarsi, pur con una rosa nettamente inferiore rispetto al passato. La coraggiosa (o suicida?) scelta del neofita Giulini di affidare la panchina del suo nuovo giocattolo al boemo - già in parola con il Bologna, situazione sbloccata con lo scambio Capello (chi?) - Oikonomou e con

l'arrivo di Diego Lopez sulla panchina felsinea - si è rivelata un boomerang: lo spogliatoio, abituato a "gestori" ben più morbidi e graditi ai senatori, si è di fatto ribellato ai metodi di allenamento militare tipici di Zeman. Non a caso al termine della gara contro il Palermo, che ha sancito la retrocessione, due elementi del calibro di Dessena e Rossetini (futuri senatori nel nuovo ciclo) hanno sparato a zero sulla gestione del boemo, soprattutto dal punto di vista fisico. Il tanto atteso bel gioco si è visto soltanto in rarissime occasioni, spesso non supportato dal risultato sul campo: un lusso che in Serie A non ti puoi proprio concedere. Così come non si dovrebbe prescindere dalla compattezza del gruppo, apparso slegato e incapace di reagire alle difficoltà. Conti e Cossu, probabilmente anche a causa dell'avanzare dell'età (36 anni il primo, uno di meno l'altro), sono stati i fantasmi dei trascinatori che i tifosi rossoblù avevano tanto amato, così come Pisano, autore di sole 13 presenze stagionali. La componente

isolana della squadra, completata da Murru (6 gare giocate, una miseria) e Sau, non ha saputo trasmettere al resto dei compagni l'importanza di vestire una maglia che rappresenta - al di là dei pochissimi tifosi (?) della Torres autori dei caroselli per festeggiare la retrocessione della squadra del Capo di Sotto - un'intera isola, con tutti i pro e contro. Pattolino, in gol soltanto 5 volte in stagione, è forse la principale delusione di tutto il campionato. Doveva essere l'anno della sua consacrazione definitiva, sfruttando l'avvento in panchina di colui che lo aveva valorizzato in quel di Foggia, nel tridente Sau-Insigne-Farias capace di 42 gol totali. Qualche infortunio di troppo per il tonarese, che ne ha forse minato la stabilità psicologica e realizzativa: un altro giocatore rispetto a quello ammirato nelle due precedenti annate, pur con l'attenuante di avere tutto il peso dell'attacco sulle sue spalle. L'addio ai vari Nenè, Ibarbo e soprattutto Pinilla, che con i suoi 7 gol in 14 gare ha regalato la salvezza all'Atalanta,

proprio a scapito dei rossoblù, è stato decisivo in negativo. Con il cileño ancora in squadra, forse il destino del Cagliari sarebbe stato diverso. Ora, a due gare dal termine, per Giulini e la sua dirigenza arriva il tempo della programmazione del prossimo anno, per l'apertura di un nuovo ciclo. Restano incognite sulla guida tecnica (confermare Festa o affidarsi a un tecnico esperto, capace di reggere la pressione della serie B?) e sulla rosa, con probabili sacrifici eccellenti - su tutti Ekdal, al di là dei riscatti dei vari Nainggolan, Astori e Ibarbo dalla Roma - e mancati rinnovi, come nel caso di Conti, Cossu e Pisano. La Serie B, come dimostrano le difficoltà

incontrate negli ultimi anni dalle varie Sampdoria, Palermo, Bologna e Catania (retrocesse dalla massima serie), presenta insidie differenti: un maggior numero di squadre (da 20 a 22), il complicato sistema dei playoff promozione - salgono direttamente le prime due; la terza se ha 10 punti o più dalla quarta, altrimenti rientrano in gioco fino all'ottava classificata, con sfide secche e, dalla semifinale, andata e ritorno - e una classe arbitrale di livello inferiore. Un ginestraio in cui sarebbe stato meglio non finire e con cui, inevitabilmente, bisognerà ora fare i conti.

Francesco Aresu



Domenica di Pentecoste (Anno B)

di Michele Antonio Corona

La solennità di Pentecoste è completamente imperniata intorno all'azione dello Spirito di Dio. nel giudaismo la stessa festa, celebrata il giorno successivo alle sette settimane dopo Pasqua, era in principio – come tutte le feste – una ricorrenza agricola e pastorale. La festa di Pentecoste o delle settimane, ricordava l'inizio dell'estate e, dunque, il periodo della mietitura. Una tale operazione agricola richiedeva la collaborazione di tutti e l'impegno solidale dell'intera comunità. Spesso il clan, la famiglia o il casato si riunivano per realizzare insieme la mietitura. In un secondo momento, le feste vennero, in un certo senso, legate alla vita religiosa e liturgica del popolo. Perciò la Pasqua, da inizio della fioritura primaverile, divenne il ricordo della fioritura esodale e la pentecoste ricordò il dono della Legge da parte di Dio a Mosè e al popolo. Il raccolto non è pertanto solo ciò che di materiale riempie la pancia, ma è soprattutto il cibo della Legge e della parola: 'Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'. Così, il giorno di Pentecoste rappresenta il sublime dono della comprensione della parola del Signore. La legge mosaica è la codifica legislativa e culturale del rapporto tra Dio ed il suo popolo. Osservare la Legge significa ascoltare la Parola e porsi in relazione vera col Signore. Perciò la solennità di Pentecoste è la festa dell'ascolto intelligente della Parola e del suo compimento nella vita del credente. Si potrebbero inserire in questo contesto le parole del vangelo di Giovanni che ci viene proposto. Dopo la Pasqua e l'ascensione sarà proprio il cinquantesimo giorno ad aprire la strada alla vera comprensione del messaggio di Gesù. Ciò che sembrava impossibile e 'roba divina', viene offerto al discepolo come dono dello spirito. Questi è l'avvocato difensore e l'accompagnatore del credente che si innesta nel Cristo risorto. Il mistero della morte e risurrezione del Signore è annunciato dallo spirito ai discepoli che non sono immediatamente 'capaci di portare il peso'.

Si avvera il grande paradosso divino, cristallizzato da Paolo: "Non ci sono tra voi molti potenti, molti nobili ... ma Dio ha scelto ciò che è debole per confondere i potenti" (1Cor 1,27). Il Messia poteva avvalersi della competenza scritturistica degli scribi, dell'autorevolezza dei sacerdoti, della potenza dei re giudei ed il suo messaggio sarebbe stato trasmesso con maggiore efficacia umana. Invece, il progetto divino passa per la carne debole dei discepoli e per la loro fragilità, per far risaltare la grandezza di Dio e la fecondità della sua parola. Gesù afferma perentoriamente: 'lo spirito vi guiderà alla verità tutta'. In che senso? Forse Gesù non era capace? Fino a quel momento essi erano istruiti a 'mezze verità'? Queste domande evidenziano una certa idea statica e monolitica di verità, quasi che essa sia una serie di informazioni e di dottrine da acquisire.

La testimonianza delle prime comunità è di altro avviso, dal momento che apostoli e discepoli hanno sperimentato il modo paziente, sensibile, maieutico del Maestro. Non ha imposto una serie di nozioni teoriche per rivelarsi, ma ha voluto camminare con essi, rispettare i loro dubbi, esortarli alla conoscenza piena. Spesso il

nostro approccio pastorale di istruzione e accompagnamento nella fede è simile al 'braccio di ferro' contro le false ideologie. Opponiamo le 'verità di fede' ai travisamenti. Cristo ha accompagnato i dodici alla conoscenza di se stesso nell'amore e nel dono. Non ha applicato il 'braccio di ferro' (se non con scribi e sedicenti esperti della Legge), ma ha attuato la dinamica del seme che caduto in terra – morto – porta frutto ed il suo frutto rimane. Mi pare utile riprendere una suggestione offerta dal cardinal Martini nel suo saluto conclusivo alla diocesi di Milano alla fine del proprio mandato.

Parafraza: oggi il singolo credente e la comunità cristiana non possono pretendere ruoli di prestigio o di potere nella società e nella politica con la motivazione di 'rendere più cristiano il mondo'. Questa non è stata la missione del Cristo che non ha scelto di essere re, né autorità di spicco nella società coeva. Il nostro modo di fecondare cristianamente il mondo è racchiuso nell'immagine del lievito che fa fermentare la pasta.

Insegna Gesù che un poco di lievito fa fermentare molta pasta, perciò non ci occorrono né grandi numeri, né maestosi scranni o ruoli di spicco per annunciare il vangelo. 'Lo Spirito darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio'.

Lo Spirito della verità



Dal
Vangelo
secondo
Giovanni

Gv 15, 26-27;
16, 12-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Il lessico familiare del Papa: "permesso, grazie, scusa"

"Queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso le prove"

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare. Noi le intendiamo normalmente come le parole della "buona educazione". Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che "la buona educazione è già mezza santità". Però, attenzione, nella

storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: "Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini". Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene. La prima parola è "permesso?". Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e

famigliare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: "Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?". Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie. La seconda parola è "grazie". Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è



nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: "La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili". Quella nobiltà dell'anima, quella grazia di Dio nell'anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un'anima nobile. È una bella cosa questa! La terza parola è "scusa". Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il "Padre nostro", che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l'infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa

incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: "Scusami". Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche "volano i piatti", ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella. Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c'è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

**Papa Francesco
Udienza Generale
13 maggio 2015**

RISCRITTURE

La missione dello Spirito Santo

Il Signore concedendo ai discepoli il potere di far nascere gli uomini in Dio, diceva loro: «Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 19). E' questo lo Spirito che, per mezzo dei profeti, il Signore promise di effondere negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue serve, perché ricevessero il dono della profezia. Perciò esso discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, abitandosi con lui a dimorare nel genere umano, a riposare tra gli uomini e ad abitare nelle creature di Dio, operando in essi la volontà del Padre e rinnovandoli dall'uomo vecchio alla novità di Cristo.



Luca narra che questo Spirito, dopo l'ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventate un mirabile coro per intonare l'inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio. Perciò il Signore promise di mandare lui stesso il Paraclito per renderci graditi a Dio. Infatti come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo. E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto.

Il lavacro battesimale con l'azione dello Spirito Santo ci ha unificati tutti nell'anima e nel corpo in quell'unità che preserva dalla morte. Lo Spirito di Dio discese sopra il Signore come Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, Spirito del timore di Dio (cfr. Is 11, 2). Il Signore poi a sua volta diede questo Spirito alla Chiesa, mandando dal cielo il Paraclito su tutta la terra, da dove, come disse egli stesso, il diavolo fu cacciato come folgore cadente (cfr. Lc 10, 18). Perciò è necessaria a noi la rugiada di Dio, perché non abbiamo a bruciare e a diventare infruttuosi e, là dove troviamo l'accusatore, possiamo avere anche l'avvocato. Il Signore affida allo Spirito Santo quell'uomo incappato nei ladri, cioè noi. Sente pietà di noi e ci fascia le ferite, e dà i due denari con l'immagine del re. Così imprimendo nel nostro spirito, per opera dello Spirito Santo, l'immagine e l'iscrizione del Padre e del Figlio, fa fruttificare in noi i talenti affidatici perché li restituamo poi moltiplicati al Signore.

**Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo
(Lib. 3, 17, 1-3; SC 34, 302-306)**

PORTICO DELLA FEDE

L'indulgenza

I segni di riconoscimento dell'Anno giubilare sono, come abbiamo già detto, l'apertura della porta Santa nelle Chiese cattedrali e il pellegrinaggio, segno visibile del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. A questi segni si aggiunge un altro elemento costitutivo: l'indulgenza che, nell'orizzonte della bolla di indizione, intitolata "Misericordiae Vultus", assume una connotazione pregnante, dato che il motto dell'anno giubilare è proprio la misericordia di Dio, mediante la quale tutti sono chiamati a diventare "misericordiosi come il Padre". Il termine "indulgenza" significa, infatti, donare benignamente, compiere clemenza, benevolenza e mitezza. Dunque l'Anno Santo è un tempo nel quale tutti, in modo specialissimo, sono chiamati a vivere una conversione del cuore, passare dalla durezza alla mitezza, così da ottenere l'indulgenza plenissima, cioè una speciale grazia di Cristo. "Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini" (n.22), pertanto tutti possono ottenere misericordia dal Padre se, con il pensiero, le opere e le parole si dispongono alla necessaria conversione interiore con la celebrazione del sacramento della penitenza e la partecipazione all'Eucaristia, sacramenti mediante i quali, in comunione con la Chiesa

orante, sono purificati e resi capace di compiere opere di carità, e di crescere nella fede, in amicizia con Dio e nel servizio ai fratelli. "Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato" (n.22). L'appello alla conversione del cuore che diventa visibile e tangibile nel cambiamento dei comportamenti e degli atteggiamenti non è rivolto solo ai fedeli, è rivolto a tutti gli uomini, infatti, Papa Francesco si rivolge con insistenza a tutti, chiamandoli per nome: a "quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita...agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia"; "alle persone fautrici o complici di corruzione perché con la loro prepotenza e avidità distruggono i progetti dei deboli e schiacciano i più poveri". Anch'essi, dunque, sono oggetto della misericordia del Padre che

guarda con occhi benevoli tutta l'umanità e attende con pazienza per accogliere i suoi figli. Come si può notare Papa Francesco chiama tutti gli uomini e le donne alla conversione del cuore, al cambiamento della vita e afferma che la celebrazione dell'Anno Santo è un'occasione favorevole, un momento forte, perché mediante tutte le azioni che saranno messe in atto si potranno risvegliare e scuotere le coscienze, "ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita" (n.19). Infatti, durante la Quaresima si attiverà nelle Chiese l'iniziativa "24 ore per il Signore", mediante cui si porrà al centro il sacramento della Riconciliazione, "perché permetta di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore" (n.17). Inoltre saranno inviati, direttamente dal Papa, i "Missionari della Misericordia...segno della sollecitudine materna della Chiesa per il popolo di Dio". Il Papa afferma: "Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica... perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno soprattutto segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono" (n.18).

Maria Grazia Pau

*Il testo di
Mons. Rino Fisichella,
Presidente
del Pontificio Consiglio
per la Nuova Evangelizzazione,
dove vengono presentate
le linee essenziali
del prossimo
Giubileo Straordinario
della Misericordia
indetto da Papa Francesco*



Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che permane come la carta programmatica del pontificato di Papa Francesco, un'espressione è sintomatica per cogliere il senso del Giubileo straordinario che è stato indetto lo scorso 11 aprile: "La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva" (Eg 24). È a partire da questo desiderio che bisogna rileggere la Bolla di Indizione del Giubileo *Misericordiae vultus* dove Papa Francesco delinea le finalità dell'Anno Santo. Come si sa, le due date indicative saranno l'8 dicembre solennità dell'Immacolata Concezione che segna l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro e il 20 novembre 2016, Solennità di Gesù Cristo Signore dell'Universo, che costituisce la conclusione dell'Anno Santo.

All'interno di queste due date si sviluppa un calendario di celebrazioni con differenti eventi. È bene ribadire da subito, a scanso di equivoci, che il Giubileo della Misericordia non è e non vuole essere il Grande Giubileo dell'Anno 2000. Ogni confronto, quindi, è privo di significato perché ogni Anno santo porta con sé la sua peculiarità e le finalità proprie. Il Papa desidera che questo Giubileo sia vissuto a Roma così come nelle Chiese locali; questo fatto comporta un'attenzione particolare alla vita delle singole Chiese e alle loro esigenze, in modo che le iniziative non siano un sovrapporsi al calendario, ma tali da essere piuttosto complementari. Per la prima volta nella storia dei Giubilei, inoltre, viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa - Porta della Misericordia - anche nelle singole diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare importanza per i pellegrini. Alla stessa stregua, è facile cogliere dalla Bolla di indizione altre caratteristiche che ne fanno un unico. Già il richiamo alla misericordia, comunque, rompe gli schemi tradizionali. La storia dei Giubilei si caratterizza per la scadenza dei 50 e dei 25 anni. I due Giubilei straordinari hanno rispettato la scadenza dell'anniversario della redenzione compiuta da Cristo (1933.1983). Questo è invece un Giubileo tematico. Si fa forte del contenuto centrale della fede e intende richiamare la Chiesa alla sua missione prioritaria di essere segno e testimonianza della misericordia in tutti gli aspetti della sua vita pastorale. Penso, da ultimo, al richiamo fatto da Papa Francesco all'Ebraismo e all'Islam per ritrovare proprio sul tema della misericordia la via del dialogo e del superamento delle difficoltà che sono di dominio pubblico. Per non dimenticare, da

ultimo, un ulteriore tratto di originalità è offerto dai Missionari della Misericordia. Papa Francesco darà loro il mandato il Mercoledì delle Ceneri con la celebrazione in san Pietro. I Missionari dovranno essere sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l'afflato del buon Pastore, nella loro predicazione e nella confessione. Non vorrei, comunque, soffermarmi a lungo su questioni di carattere generale per entrare maggiormente nel merito dell'organizzazione dell'Anno Santo. Partiamo dal logo che rappresenta una summa teologica della misericordia e dal motto che lo accompagna. Nel motto, tratto da Lc 6,36, *Misericordiosi come il Padre*, si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr Lc 6,37-38). Il logo è opera di p. M. I. Rupnik. L'immagine, molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il Calendario delle celebrazioni è da leggere in una triplice prospettiva. Da una parte, vi sono eventi organizzati che prevedono una grande affluenza di popolo. Abbiamo voluto che il primo avvenimento fosse dedicato a tutti coloro che operano nel pellegrinaggio, dal 19 al 21 gennaio. È un segno che intendiamo offrire per far comprendere che l'Anno Santo è un vero pellegrinaggio e come tale va vissuto. Chiederemo ai pellegrini di compiere un tratto a piedi, per prepararsi a oltrepassare la Porta Santa con spirito di fede e di devozione. Preparare quanti operano in questo settore per andare oltre la sfera del turismo è decisivo e il fatto che loro per primi si facciano pellegrini potrà essere di grande aiuto.

Il Giubileo della misericordia

Abbiamo pensato che era importante raccogliere i credenti che in modo particolare vivono l'esperienza della misericordia. È per questo che vi sarà il 3 aprile una celebrazione per tutto il variegato mondo che si ritrova nella spiritualità della misericordia (movimenti, associazioni, istituti religiosi). Tutto il mondo del volontariato caritativo, a sua volta, sarà chiamato a raccolta il 4 settembre. Il volontariato è il segno concreto di chi vive le opere di misericordia nelle sue diverse espressioni e merita una celebrazione riservata. Alla stessa stregua, si è pensato al mondo della spiritualità mariana che avrà la sua giornata il 9 ottobre per celebrare la Madre della Misericordia. Non mancano eventi dedicati in particolare ai ragazzi che dopo la Cresima sono chiamati a professare la fede. Abbiamo pensato a loro il 24 aprile, perché la GMG di Cracovia, nei giorni 26-31 luglio, è destinata ai giovani e per la fascia di età dei ragazzi è difficile trovare uno spazio significativo nella pastorale. Un altro evento sarà per i diaconi che per vocazione e ministero sono chiamati a presiedere la carità nella vita della comunità cristiana. Per loro vi sarà il Giubileo il 29 maggio. Nel 160° anniversario della Festa del Sacro Cuore di Gesù il 3 giugno, invece, si celebrerà il Giubileo dei Sacerdoti. Il 25 settembre sarà il Giubileo dei catechisti e delle catechiste che con il loro impegno di trasmettere la fede sostengono la vita delle comunità cristiane in particolare nelle nostre parrocchie. Il 12 giugno avremo il grande richiamo per tutti gli ammalati e le persone disabili e quanti si prendono cura di loro con amore e dedizione. Il 6 novembre celebreremo il Giubileo dei carcerati. Questo non avverrà solo nelle carceri, ma stiamo studiando la possibilità perché alcuni carcerati possano avere l'opportunità di celebrare con Papa Francesco in san Pietro il loro proprio Anno Santo. Una seconda prospettiva sarà realizzata con alcuni segni che Papa Francesco compirà in modo simbolico raggiungendo alcune "periferie" esistenziali per dare di persona testimonianza della vicinanza e dell'attenzione ai poveri, ai sofferenti, gli emarginati e a quanti hanno bisogno di un segno di tenerezza. Questi momenti avranno un valore

simbolico, ma chiederemo ai vescovi e ai sacerdoti di compiere nelle loro diocesi lo stesso segno in comunione con il Papa perché a tutti possa giungere un segno concreto della misericordia e della vicinanza della Chiesa. Come segno concreto della carità del Papa, che rimanga come memoria di questo Giubileo, verrà effettuato un gesto significativo venendo incontro ad una realtà bisognosa nel mondo, per esprimere la Misericordia in un aiuto concreto e fattivo. Una terza prospettiva è dedicata ai tanti pellegrini che giungeranno a Roma singolarmente e senza un'organizzazione alle spalle. Per loro saranno individuate alcune chiese del centro storico dove potranno trovare accoglienza, vivere momenti di preghiera e di preparazione per attraversare la Porta Santa con la preparazione più coerente con l'evento spirituale che si celebra. Tutti i pellegrini che giungeranno a Roma, comunque, avranno un percorso privilegiato per attraversare la Porta Santa. Questo si rende necessario per consentire che l'evento sia vissuto in modo religioso, con sicurezza e al riparo dalle intemperie dell'abusivismo che ogni giorno sembra investire i milioni di persone che giungono nei luoghi sacri della cristianità. Il sito internet ufficiale del Giubileo è già stato pubblicato: www.iubilaeummisericordiae.va, accessibile anche all'indirizzo www.im.va. Siamo convinti che il tema della Misericordia con la quale Papa Francesco ha immesso la Chiesa nel cammino giubilare potrà essere un momento di vera grazia per tutti i cristiani e un risveglio per continuare nel percorso di nuova evangelizzazione e conversione pastorale che il Papa ci ha indicato. Come Papa Francesco ha scritto: "In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: « Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre »" (MV 25).

Raccolta fondi per la popolazione del Nepal

La rete Caritas, seppur in condizioni difficilissime, continua incessantemente la sua azione con la mobilitazione di altre Caritas e team di esperti in supporto alla Caritas Nepal.

La priorità rimane la ricerca dei sopravvissuti e l'assistenza ai senza tetto con beni di prima necessità, soprattutto acqua e materiale igienico sanitario, oltre che tende, coperte e teli per ripari temporanei.

Vi è una preoccupazione particolare per la fasce più vulnerabili, come minori, anziani, disabili.

Per sostenere gli interventi in corso, si possono inviare offerte ai conti della Caritas diocesana di Cagliari, specificando nella causale: "Terremoto Nepal" - Arcidiocesi di Cagliari - Caritas Diocesana:

Banca Prossima IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158;
Bancoposta - conto n° 001012088967 - IBAN IT87 2076



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede

La Basilica di Sant'Elena in Quartu
A cura di Terenzio Puddu
Domenica 24 maggio ore 18.10
Lunedì 25 maggio ore 8.30

Cantantibus organisi

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane
di Marie-Claire Alain
(a cura di Andrea Sarigu)
Domenica 24 maggio ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai.
Martedì 26 maggio ore 19.10
Mercoledì 27 maggio ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli
A cura di Sabino Chialà.
Monaco di Bose
Mercoledì 27 maggio 21.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...

Mercoledì 27 maggio 19.10
Giovedì 28 maggio ore 08.30

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesiale

Informazione ecclesiale diocesana -
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e
Angela Quaquero
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo
quotidiano
(25 - 31 maggio)
a cura di don Giuseppe Tilocca
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con
lo sguardo verso il nuovo giorno
(A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare le
cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

Con "QuartierInGara" lo sport arriva sotto casa

L'iniziativa promossa dal Csi ha l'obiettivo di portare la pratica sportiva dentro i luoghi della vita quotidiana della gente

QuartierInGara, la competizione tra quartieri mai realizzata in Sardegna, ha preso il via il 6 maggio con la Fase Training in vista della Gara Finale di domenica 7 giugno al Parco di Molentargius di Cagliari.

Le prime tre piazze a essersi trasformate in palestre all'aperto sono state quelle di Cagliari: Piazza Galilei, i Giardini di Via S'Arrulloni angolo Via Scirocco e il Parco Ex Vetreria di Pirri. Hanno seguito le piazze dei comuni di Quartu Sant'Elena, Elmas, Selargius e Sestu e proseguiranno poi quelle di Quartucciu e Monserrato.

La fase training che si sta svolgendo in questo mese di maggio, non è obbligatoria per l'evento finale, ma vede già un'alta partecipazione, ed è consigliata come prima occasione per conoscersi e mettersi in gioco, e ha il vantaggio di essere tenuta da esperti istruttori laureati coadiuvati da laureandi della Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Cagliari.

QuartierInGara, nata con l'obiettivo di portare l'attività fisica direttamente nelle piazze sotto casa, sta appassionando centinaia di persone. Dal più giovane di 17 anni al più maturo dei concorrenti di 77, i partecipanti sono sempre più coinvolti e si sentono ogni giorno più protagonisti della loro città. Lo stare assieme per condividere la missione di vincere i 10.000 Euro, destinati all'acquisto di arredi e attrezzature sportive per il proprio quartiere è l'evidenza di questa riappropriazione degli spazi urbani e lo si vive costantemente sui gruppi di WhatsApp creati per ogni quartiere.

L'entusiasmo e lo spirito di competizione sono molto vivi, non mancano i complimenti agli istruttori e gli incitamenti a partecipare per superare il numero minimo di 25 persone per quartiere. Lo sviluppo di questo spirito di

aggregazione tra le persone "unite nello sport" in un connubio tra ambiente e società consapevole (da cui #unitinellosport, hashtag ufficiale dell'evento), è anch'esso un altro degli obiettivi di QuartierInGara.

Il 7 giugno sarà invece la giornata centrale e conclusiva della manifestazione e cresce l'attesa da parte dei partecipanti per quella che sarà una divertente gara tra quartieri e che vuole essere anche una grande festa per tutti. La gara sarà caratterizzata da una decina di prove da superare, avrà una mission molto importante per i concorrenti: portare l'acqua alle specie vegetali protette dal parco.

Le prove, suddivise in due livelli di difficoltà, saranno distribuite lungo un percorso naturale quale quello del parco di Molentargius e saranno di vario genere: dal classico "passo del giaguaro" al divertente "passo delle palle" e con vari ostacoli naturali portandosi appresso un secchiello con dell'acqua che servirà a riempire il contenitore di quartiere. Ogni concorrente dovrà fare la sua parte e il cronometro si bloccherà solo nel momento in cui sarà raggiunto il livello dell'acqua prestabilito e issata la bandiera del quartiere. Vincerà il quartiere che avrà raggiunto la quantità d'acqua richiesta per salvare la pianta nel tempo più breve.

La gara finale sarà quindi impegnativa ma divertente per i concorrenti e per il pubblico che assisterà e farà il tifo, e non sarà l'unico evento della giornata. Oltre alla gara vi sarà Gocosport, un'ampia area di gioco e attività ricreative per i bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni e per i più piccoli un servizio di baby parking gratuito. QuartierInGara è realizzata dal Centro Sportivo Italiano Comitato Provinciale di Cagliari col contributo della Fondazione del Banco di Sardegna, del Parco



Naturale Regionale di Molentargius, dell'Università degli Studi di Cagliari e in collaborazione con Pasta di Sardegna Cellino che aggiungerà, al premio finale, 1000 kg di pasta e 250 Kg di fette biscottate che i vincitori potranno distribuire alle persone bisognose alle associazioni di volontariato. È ancora possibile partecipare a QuartierInGara e a Gocosport iscrivendosi entro il 31 maggio sul

sito www.quartieringara.org, oppure presso la sede di Cagliari in Via San Lucifero 87 il martedì e il venerdì, su appuntamento telefonico al numero 324-8433079 o ancora presso le varie postazioni informative allestite presso alcuni centri commerciali e piazze di Cagliari indicate giornalmente sulla Pagina Facebook Centro Sportivo Italiano Cagliari.

Elisabetta Settembrini



BREVI

POZZO DI SICCHAR

Ritiro spirituale di Pentecoste

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari organizza dalle 16 di sabato 23 maggio al pranzo della domenica, p. Massimo Pampaloni S.J. tiene il ritiro di Pentecoste sul tema: "Il desiderio e la storia come voce dello Spirito".

L'appuntamento è previsto nella Casa di Esercizi Spirituali "Pozzo di Sicchar" a Capitanica, sul litorale di Quartu S. Elena.

Per informazioni e adesioni contattare i numeri tel. 070 666962 - 3208948238.

5 GIUGNO

Don Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana"

Venerdì 5 giugno 2015 alle 18, nell'aula magna del Seminario diocesano, don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, terrà una conferenza nel corso della quale presenterà il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema: «Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore».

L'incontro è promosso dall'Ucsi Sardegna e dagli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali e per la pastorale familiare.

TEATRO LIRICO

Il 29 maggio debutta "Aida" di Verdi

Venerdì 29 maggio alle 20.30 si alza il sipario sulla Stagione lirica e di balletto 2015 del Teatro Lirico di Cagliari.

L'inaugurazione è affidata al famoso capolavoro musicale in quattro atti di Giuseppe Verdi "Aida", che viene rappresentata fino al 9 giugno.

Maggiori informazioni su: www.teatroliricodicagliari.it.

GIOVANI

Due incontri su Chiara Luce Badano

Dal 30 maggio al 2 giugno saranno in Sardegna i genitori della beata Chiara Luce Badano, la giovane ligure beatificata a Roma nel 2010. Due gli appuntamenti previsti. Il primo ad Orani (NU) il 30 maggio nella sala polifunzionale alle 16.30, incontro voluto dal parroco don Riccardo e dai suoi collaboratori. Il secondo appuntamento sarà il 2 giugno a Cagliari, nel padiglione D della Fiera alle 16.30, organizzato dal Movimento dei Focolari, al quale la beata apparteneva. Per informazioni è possibile contattare i numeri 3476402495 oppure 3472329645; e-mail focolarisardegna@gmail.com.

UFFICIO LITURGICO

Corso estivo per animatori musicali

Si terrà a Solanas, dal 25 giugno al 2 luglio prossimi, uno dei corsi estivi per animatori musicali della liturgia promossi da Universa Laus, associazione internazionale che si occupa dello studio del canto e della musica per la liturgia. Chi volesse partecipare può rivolgersi all'Ufficio liturgico diocesano, in via Mons. Cogoni, 9 a Cagliari, e-mail: liturgia@diocesidicagliari.it, che

DECIMOPUTZU

Si rinnova la festa di San Giorgio

La Parrocchia di N.S. delle Grazie, guidata da don Gian Marco, ha festeggiato San Giorgio. Don Fabio Trudu ha presieduto la Santa Messa solenne



La testimonianza di don Carlo: "Sono un sacerdote felice"

Don Carlo Rotondo, già missionario in Africa, ora impegnato come cappellano nell'Istituto Mons. Angioni e nella segreteria arcivescovile, è arrivato al traguardo dei 25 anni di sacerdozio. Il Portico ha raccolto la sua testimonianza di vita sacerdotale

Sono un sacerdote felice". Con queste quattro parole don Carlo Rotondo riassume i suoi venticinque anni di sacerdozio, celebrati lo scorso martedì 19 maggio con una celebrazione a cui non sono voluti mancare i tanti amici che lo hanno conosciuto e con lui hanno percorso un pezzetto di vita, i malati della Residenza sanitaria Istituto Mons. Virgilio Angioni di Flumini di Quartu, dove è cappellano dal 2009 e i tanti sacerdoti presenti.

Don Carlo, quando e come è iniziato tutto?

Nei primi anni 70, per ragioni legate al lavoro dei miei genitori, abitavo dai miei nonni e frequentavo la parrocchia di Santa Barbara di Sinnai. Il parroco era un grande sacerdote, per la mia vita e la mia vocazione: dottor Mario Pisano. Facevo il ministrante e nell'estate del 1975 posi al mio parroco la faticosa domanda: "Come posso diventare come lei?" Mi rispose che sarei dovuto andare in un luogo particolare dove si faceva la Messa tutti i giorni, avrei dovuto studiare e avrei vissuto insieme a tanti altri ragazzi provenienti da tutta la Diocesi. Tutto questo non era un problema, l'unica ulteriore domanda che posi era: "Ma si gioca a pallone?" La sua risposta fu affermativa. Accettai l'idea e nel settembre del 1975 entrai in Seminario e dopo quattordici anni di studio e preparazione, il 19 maggio 1990 per le mani di mons. Ottorino Pietro Alberti, fui ordinato sacerdote.

In quell'anno la pastorale vocazionale nazionale scelse come slogan "Il mio Sì a Cristo e alla Chiesa". In diocesi era stato aggiunto "Con Maria e come Maria". Da quel momento divenne lo slogan della mia vita da prete.

C'è stata una figura di riferimento che l'ha accompagnata e sostenuta fino a quel momento?

Indubbiamente. E ancora oggi don

Salvatore Ruggiu è il mio padre spirituale. Lui mi ha condotto e accompagnato in tutta la vita. Non si può mai camminare da soli, neanche quando si ricoprono degli incarichi importanti, perché davanti a Dio siamo sempre piccoli e abbiamo bisogno di guardare la nostra strada con più occhi e con più cuori, per poterla interpretare, capire e decidere la direzione da prendere.

In quali ambiti della pastorale ha prestato la sua opera?

In Seminario nel primo periodo, in parrocchia come vice-parroco e parroco, in missione a Nanyuky in Kenya come missionario Fidei donum, esperienza molto importante, durata ben dieci anni e che ha dato un input diverso al mio sacerdozio, per poi vivere a contatto con la malattia come cappellano della struttura sanitaria di Flumini, e infine come segretario dell'Arcivescovo.

L'esperienza in missione. Sicuramente ha lasciato lì un pezzo di cuore.

Il 22 febbraio 1994, fui il regalo della Diocesi di Cagliari all'Africa accompagnato da mons. Alberti che mi ordinò sacerdote quattro anni prima. Questa per me è stata un'esperienza importante e straordinaria, sia in termini umani che sacerdotali, perché sviluppata su tre fronti: il primo legato alla vita di un altro sacerdote, don Franco Crabu, con cui, oltre che collaborare nel ministero, dividevo ogni momento della giornata nella pastorale, anche legata alla sicurezza personale, tema oggi molto attuale in quell'area geografica. Altro fronte, l'aver imparato il valore profondo delle cose materiali vivendo nell'essenzialità. E infine l'altruismo e l'accoglienza, imparando ad avvicinare l'altro, pur essendo di cultura e religione diversa, per non parlare poi del rapporto con i poveri.



Nel 2004 il rientro a Cagliari.

Al mio rientro in Italia ho vissuto diverse esperienze a livello parrocchiale a Sanluri e a Villaspeciosa. Ma il "master" al mio sacerdozio l'ho frequentato con il contatto stretto con la malattia, nel mio fisico. Le difficoltà incontrate con l'handicap nella deambulazione, mi hanno fatto capire l'importanza di portare sulle spalle e nel cuore questa esperienza da ammalato fisico, ma sanissimo dal punto di vista dell'entusiasmo e nella voglia di essere prete e di fare il prete. Ho avuto quindi la possibilità di approfondire il mio essere sacerdote, così come ce l'ha presentata il Signore, che per poterlo seguire dobbiamo portare la nostra croce. E gli stessi ammalati mi hanno insegnato a portarla. A tutt'oggi sono con loro e li accompagno questa fatica.

Cosa vuol dire per lei "essere sacerdote"?

Indubbiamente sono sacerdote per Grazia. E questa non deve essere interpretata come una frase "bigotta" ma come la verità. Lui ha scelto me, e in questi giorni che celebro il mio venticinquesimo

anniversario, tra le meditazioni che sto facendo sulla mia vita, una è proprio questa: "Per quale caratteristica Dio mi ha scelto?" E scoprendola, su questa devo cercare di fare sempre più leva, ricordando sempre che sono prete per Grazia, che ha bisogno di essere alimentata.

In che modo?

Questa alimentazione deriva dalla propria spiritualità, dalla propria preghiera. Senza di Lui non possiamo fare nulla. Quando un prete cammina da solo, quando pensa di conoscere le direzioni, i mezzi, gli strumenti, quello è un prete in pericolo! La Grazia è quella che ci salva, che ci fa essere preti. La Grazia oggi mi permette di dire che io sono un sacerdote felice. È valsa la pena fidarmi di Dio, è valsa la pena fare quella domanda al mio parroco nel 1975 è valsa la pena arrivare fino ad oggi, tra difficoltà e tantissime gioie. Oggi canto e grido che sono un sacerdote felice. Tutto questo perché l'ha permesso Lui.

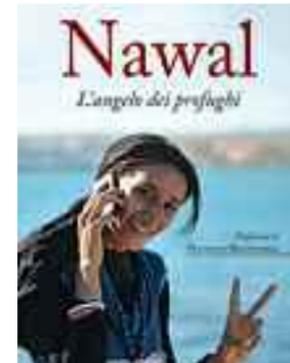
Fabio Figus

LETTURE

IN LIBRERIA

"Nawal. L'angelo dei profughi"

"Nawal. L'angelo dei profughi" è un libro di Daniele Biella. Il personaggio, Nawal appunto, è l'angelo dei siriani in fuga dalla guerra. Ha 27 anni, di origini marocchine, è arrivata a Catania da piccola: da lì aiuta in modo volontario migliaia di migranti a sopravvivere al viaggio della disperazione nel Mediterraneo e a non cedere al racket degli "scafisti



di terra". Vive con il cellulare sempre all'orecchio... Anche per le autorità e per Mare nostrum è un punto di riferimento, anche se non l'hanno mai incontrata ufficialmente. Ha cambiato anche l'atteggiamento della città in cui vive: tutti l'aiutano ad aiutare... Se le persone che viaggiano con i barconi della morte nel Mediterraneo hanno un angelo, il suo nome è Nawal. Se i funzionari dell'Operazione Mare nostrum e le Capitanerie di porto di tutto il Sud Italia devono ringraziare qualcuno per facilitare il loro compito, ovvero il salvare più vite possibili, devono dire grazie a Nawal. Se i giornalisti possono fare il loro mestiere raccontando per filo e per segno quello che accade, superando anche i silenzi e le attese delle risposte istituzionali, lo si deve a persone come Nawal. L'Autore nel libro ce la fa conoscere più da vicino. Il testo offre molti spunti per dibattiti in incontri presso associazioni, scuole su temi caldi come la drammatica attualità degli «sbarchi» continui di clandestini e profughi sulle coste italiane, soprattutto di siriani, che fuggono dalla guerra, dai massacri, dai fondamentalismi.



Aiuta anche tu i missionari "fidei donum" della diocesi di Cagliari in Brasile!

Dona il 5x1000

P.I. 91018860923






Associazione Admiss Onlus Ong

Cultura. Nel 2017 a Cagliari si svolgerà il Convegno Nazionale degli Archivi Ecclesiastici

Il valore dell'archivio tra passato e presente

Il ruolo gli archivi e la necessità di fare memoria del presente, oltre che del passato come già accade, saranno al centro del Convegno Nazionale degli Archivi ecclesiastici, voluto dalla Associazione Nazionale, che ha scelto la Sardegna e Cagliari quale meta dell'incontro nel 2017. "La nostra Associazione - ha affermato il presidente, monsignor Gaetano Zito, nel corso della presentazione alla stampa - è nata nel 1956 su iniziativa di archivisti romani di diverse nazioni, che avevano cura dell'Archivio segreto Vaticano e di quelli di ordini religiosi, la cui casa generalizia aveva sede nella capitale. Scopo dell'associazione è quella di favorire la collaborazione tra i diversi archivi che operano in ambito ecclesiale, con scambi di conoscenza e di promozione della cultura, diffusa e tutelata dagli archivi". Tra le particolarità che l'Associazione vanta di certo c'è l'internazionalità, con la presenza nel sodalizio di soggetti che fanno riferimento a diverse nazioni dei cinque continenti e che quindi permettono di mettere a confronto non solo i dati e la storia ma anche modalità e prassi di ricerca differenti a seconda dei paesi. L'archivio per antonomasia conserva la storia, l'ha fatto finora con il sistema cartaceo, ma oggi nell'era digitale sembra difficile riuscire a conservare il presente. Su questo tema sarà incentrato l'appuntamento in programma tra due anni nell'Isola. "Consegnare la memoria del presente", è il tema che stato scelto - afferma monsignor Zito - perché l'uso delle tecniche moderne pongono un problema relativo alla loro fragilità. È necessario cogliere un elemento importante: la tecnologia deve

essere al servizio dell'archivistica e non viceversa. A volte i software rischiano di stravolgere o di impoverire un archivio. Posso banalizzare con un esempio: tra un secolo una pergamena sarà ancora leggibile, sempre che si abbia le appropriate conoscenze di latino, mentre oggi non è più possibile ascoltare una musicassetta degli anni '70, o un disco degli anni '80-'90 se non si dispone degli appositi strumenti oppure se le registrazioni non siano state digitalizzate. Per cui il rischio di avere molti elementi della storia passata e pochi del nostro presente non è così lontano". La scelta della sede sarda per il convegno nazionale giunge come una conquista, frutto del lavoro portato avanti dagli archivi ecclesiastici regionali. Licia Meloni, dell'archivio vescovile di Iglesias, è stata di recente nominata consigliere nel direttivo dell'Associazione Archivistica Nazionale per i prossimi tre anni. "In previsione di quell'appuntamento - ha affermato la Meloni - sono previsti altri incontri di avvicinamento a livello regionale. Uno, il prossimo autunno, e uno successivo nel 2016, nei quali verificare lo stato delle cose e ribadire la necessità di arrivare ad una formazione per chi opera nel campo dell'archivistica". L'importanza degli archivi ecclesiastici nell'Isola è dovuta alla preziosa memoria storica che essi rappresentano, vista l'assenza di archivi di tipo comunale o medioevale come invece accade in altre realtà della Penisola. Per questo la valorizzazione degli archivi delle diocesi isolate e la loro fruizione per gli studi sono più che mai auspicabile. Per monsignor Arrigo Miglio,



Arcivescovo di Cagliari, la conoscenza della storia che traspare dagli archivi permette una lettura attenta del presente. "In questi anni - ha detto il presule - ho imparato a conoscere la Sardegna e gli archivi diocesani sono una vera miniera di notizie e di tradizioni. Ho usato il termine tradizioni e non tradizionalismi perché amare la

tradizione significa mostrare volontà di conoscenza e non rigidità ideologica. La conoscenza della storia documentata è più che mai necessaria per essere pronti nell'affrontare le sfide del prossimo futuro, e mai come oggi la Sardegna ha bisogno di futuro".

I.P.



Il dialogo tra culture

Il tema del dialogo interculturale è stato al centro dell'incontro al Seminario Regionale con il Card. Poupard

La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio... Al Concilio stesso non s'è voluto dare, e giustamente, uno scopo pastorale, tutto rivolto all'inserimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parola, di cultura, di costume, di tendenze dell'umanità, quale oggi vive e si agita sulla faccia della terra? Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo, bisogna accostarlo e parlargli". Con queste parole, tratte dall'Ecclesiam Suam, la prima enciclica di Papa Paolo VI, giovedì scorso, a Cagliari, nell'aula magna del Seminario Regionale, il cardinale francese Paul Poupard, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha dato avvio alla conferenza sul tema "Dialogo interculturale. Impegno evangelico e sfida epocale", tenutasi nell'ambito del progetto "Agorà culturale del Seminario". Dopo aver sottolineato che "la cultura deve mirare alla perfezione

integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana", il cardinale Poupard ha articolato l'intervento partendo dai contenuti del Concilio Vaticano II per giungere agli insegnamenti di Papa Giovanni Paolo II, di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco sul sempre più importante e delicato fronte dei rapporti tra fede e cultura in vista di uno sviluppo integrale della persona. "Il dinamismo dell'Incarnazione, se pienamente compreso ed accolto, si attualizza nell'inculturazione della fede. Infatti, ha affermato il Cardinale il Vangelo di Cristo, Salvatore dell'uomo, non può rimanere estraneo alla storia e alla cultura dell'uomo del terzo millennio. La condiscendenza divina spinge i cristiani ad essere missionari e testimoni autentici per seminare il Vangelo della vita e della carità nelle più diverse situazioni quotidiane, anche quelle apparentemente più lontane da Cristo e dal suo messaggio di salvezza". Per cui l'inculturazione è il processo per il quale la Buona Novella di Gesù riesce ad entrare nel cuore di una determinata cultura.



"Inculturazione significa infatti pensare e tradurre la fede cristiana a partire dal nuovo luogo culturale nel quale si incarna. Una grande sfida per la nuova evangelizzazione". Proseguendo poi nella sua relazione il Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura ha detto: "Non c'è bisogno di sottolineare che un'autentica ed efficace inculturazione della fede è tutta orientata e finalizzata verso l'evangelizzazione delle culture. Ne scaturisce una cultura animata e promossa, non certo ostacolata, dalla fede. La fede trasfigura, non cancella o riduce, la dimensione umana, storica, concreta della cultura. Ogni realtà umana, ogni espressione riceve un 'supplemento d'anima', e viene ripensata alla luce del Vangelo per progredire e giungere a quella pienezza e profondità che solo Cristo sa donare". Infine, il Cardinale Poupard ha sottolineato che "l'opera urgente e quanto mai importante di inculturazione della fede e di

evangelizzazione delle culture si articola essenzialmente in tre momenti, che rispecchiano le tre tappe fondamentali suggerite dalla Gaudium et Spes: il dialogo culturale, il discernimento culturale, l'elaborazione culturale". Mentre nel dialogo culturale ci si confronta con le culture contemporanee diventando insieme "pellegrini sulle strade della verità", nel discernimento culturale tutto quanto è stato preso in considerazione viene compreso, valutato, valorizzato alla luce del Vangelo. Si tratta pertanto di discernere tra valori e controvalori, assumendo con coraggio e lealtà quelli più significativi e profondi per integrarli con quelli evangelici. A questi primi due momenti segue poi l'elaborazione culturale, il momento creativo in cui si "produce" una nuova cultura orientata evangelicamente, capace di trasformare i meccanismi profondi di relazione e di comportamento in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Franco Camba

BREVI

VOCAZIONI

Fine settimana a Sanluri

Il Seminario di Cagliari e l'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni (PV) diocesano promuovono, nel corso delle domeniche dell'anno pastorale, alcune Giornate di animazione vocazionale presso le Parrocchie della nostra Diocesi. Sono state diverse le parrocchie visitate nei mesi scorsi, mentre la prossima Giornata Vocazionale si terrà presso la Parrocchia Nostra Signora delle Grazie a Sanluri,



nel pomeriggio di sabato 23 e durante la mattinata di domenica 24 maggio. L'Equipe della Pastorale delle Vocazioni, assieme ai presbiteri del Seminario animerà la liturgia e diversi incontri a tema vocazionale con i ragazzi e gli operatori pastorali della Parrocchia. Si tratta di un'occasione privilegiata per pregare insieme per le vocazioni, per riflettere sulla propria vita come chiamata del Signore a stare con Lui nella gioia e per approfondire le tematiche vocazionali e, in particolare, acuire uno sguardo alla propria vita intesa come risposta al progetto d'amore che il Signore propone ad ogni uomo.

31 MAGGIO

Ottavo incontro di preseminario

Domenica 31 Maggio, a partire dalle 9, nei locali del Seminario Arcivescovile di Cagliari, incontro di Preseminario. Si tratta dell'ottava giornata di animazione vocazionale rivolta a ragazzi (fascia 8-13 anni), inviati dalle parrocchie, che desiderano riflettere sulla vita come vocazione attraverso attività di gioco e l'approfondimento dell'esperienza di fede, in compagnia di altri giovani provenienti da tutta la Diocesi. Per informazioni ed adesioni contattare don Michele Fadda o don Davide Curreli (070504632).

MEIC

Due incontri sulle povertà

Giovedì 28 maggio, alle 19, il giornalista Mario Girau, presidente regionale Unione Cattolica Stampa Italiana modera il convegno sul tema "Le nuove povertà sfidano la Chiesa". Prevede le relazioni di Cristina Arcidiacono, pastora Chiesa evangelica battista di Cagliari e di Giovanni Bianchi, presidente e fondatore del Circolo Dossetti di Milano. A seguire il dibattito e il pensiero conclusivo di mons. Mario Ledda, Assistente ecclesiastico del MEIC di Cagliari. Giovedì 4 giugno, sempre alle 19, Elena Sorci, giornalista della sede regionale della Rai di Cagliari, presiederà i lavori del convegno sul tema "Il difficile rapporto tra il potere politico e la povertà". Sono previsti gli interventi di Chiara Saraceno, Honorary fellow Collegio Carlo Alberto dell'Università degli Studi di Torino, Gianni Filippini, Direttore Editoriale de L'Unione Sarda. A seguire il dibattito e il pensiero conclusivo di mons. Mario Ledda, Assistente ecclesiastico del MEIC di Cagliari.

L'educazione alla solidarietà



Concluso il 'Corso di educazione alla solidarietà' promosso dalla Caritas diocesana nell'Istituto Salesiano 'Don Bosco'. Ventotto ore complessive suddivise tra formazione teorica sui temi della solidarietà, delle missioni, e del volontariato garantita dagli operatori del GDEM (Gruppo diocesano di educazione alla mondialità) della Caritas diocesana, in collaborazione con la Comunità missionaria di Villaregia, l'Associazione Oscar Romero e La Rosa Roja, ed esperienza di servizio concreto presso la Mensa della Caritas diocesana. Un corso promosso nell'ambito del più ampio progetto 'Per un mondo migliore? È compito nostro' (oltre 100 classi incontrate durante l'anno nell'area vasta di Cagliari), a testimonianza dell'interesse portato avanti dalla Caritas verso il mondo giovanile. 'Si tratta di un progetto - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - realizzato grazie a una vasta rete di associazioni, mirante a creare per i giovani un'opportunità di avvicinamento e prossimità alle situazioni di disagio e povertà, con l'obiettivo di favorire la formazione delle coscienze verso l'inclusione sociale, la promozione umana e la tutela dei diritti'. Oltre 60 gli studenti (sei classi superiori) dell'Istituto Salesiano Don Bosco coinvolti nel progetto tra ottobre 2014 e maggio 2015, 23 accompagnatori tra docenti e genitori, più di mille ore complessive di volontariato svolte all'interno della Mensa. 'Avevamo già attivato dei rapporti con la Caritas diocesana, grazie all'iniziativa Abbattiamolafame - spiega Francesco Ferrari, docente dell'Istituto Salesiano Don Bosco - e poi abbiamo voluto promuovere questo progetto didattico per avvicinare i ragazzi ad alcune realtà lontane dalla loro vita di tutti i giorni, per far capire invece che la solidarietà deve diventare un gesto quotidiano'. E il bilancio è stato molto positivo: 'I ragazzi hanno

mostrato una grande sensibilità nel vivere questa esperienza di servizio e hanno raccontato che grazie a essa si sentono arricchiti interiormente', spiega Giada Melis, referente del GDEM e dell'area giovani della Caritas diocesana. A conclusione del progetto, i ragazzi hanno organizzato una 'Festa multietnica', in collaborazione con La Rosa Roja, in cui è stata portata avanti una riflessione sulla campagna Caritas - Focsiv 'Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro' e su alcuni temi globali, come la promozione di nuovi stili di vita solidali. Inoltre, molti ragazzi continueranno a fare attività di volontariato in Caritas e in altre associazioni. Un'attenzione verso il mondo giovanile che trova conferma nel prossimo campo estivo internazionale di preghiera, riflessione, formazione e servizio intitolato 'Fai la differenza... contro l'indifferenza. Per costruire ponti di incontro, conoscenza, amicizia tra giovani di tutto il mondo', rivolto a ragazzi dai 16 ai 30 anni, che si svolgerà dal 16 al 23 agosto, a Cagliari, presso il Centro dei Missionari Saveriani (via Sulcis 1). L'evento è promosso dalla Caritas diocesana, in ideale continuità con Migramed 2012 (l'incontro delle Caritas del Mediterraneo), svoltosi nel capoluogo sardo tre anni fa, e con i campi estivi organizzati negli ultimi due anni. È possibile iscriversi entro il 15 giugno 2015, compilando l'apposita scheda disponibile sul sito www.caritascagliari.it, e inviandola alla mail: caritasanimazione.ca@tiscali.it. Per informazioni: tel. 070 52843238; cell. 3407530558; www.caritascagliari.it; pagina facebook della Caritas diocesana e della Caritas Giovani Cagliari.

Maria Chiara Cugusi

"Il pranzo di Babele", il cibo e l'incontro tra le culture

Il pranzo di Babele dall'Africa e dall'Oriente per l'Europa...incontrando la Sardegna". È il progetto presentato di recente nei locali dell'ex Convento dei Cappuccini a Quartu Sant'Elena. È promosso dalla sezione locale dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo), dall'ente gestore Caritas San Saturnino Fondazione Onlus, in collaborazione con la Caritas diocesana di Cagliari e la Cooperativa Sociale Il Sicomoro Onlus. «Il progetto si sviluppa attorno all'idea del cibo come contatto» - spiega Stefania Russo, coordinatrice dello SPRAR di Quartu e responsabile del settore immigrazione per la Caritas regionale.

In che cosa consiste il progetto?

L'iniziativa, che avrà la durata di tre mesi a partire dal mese in corso, si sviluppa attorno all'idea del cibo come prima forma di interazione tra culture.

Ci spieghi meglio.

In questo caso il cibo viene inteso nei suoi aspetti sociali e relazionali riconducibili al preparare, offrire, condividere e consumare. Gli obiettivi sono molteplici. Primo tra tutti quello di far acquisire delle competenze ai partecipanti che potrebbero essere utili per il loro futuro. Altra finalità promuovere l'interazione tra le diverse culture e la comunità accogliente. La terza, alla quale personalmente tengo molto, consiste nel far conoscere le persone che noi accogliamo al resto della popolazione.

Come si svilupperà?

Il progetto consiste in una manifestazione culinaria e coinvolge circa sessanta ragazzi che rappresentano una decina di nazionalità. Oltre i beneficiari del Sistema di protezione per richiedenti asilo anche gli ospiti delle accoglienze straordinarie e tutti i richiedenti o titolari della protezione internazionale.

Saranno articolati diversi incontri.

Cosa è previsto in particolare?

Saranno questi un'occasione per preparare e presentare le ricette culinarie tipiche di ciascun Paese rappresentato. È prevista una durata totale pari a tre mesi, nel corso dei quali si terrà una serie di incontri che si svolgeranno a Sidi, presso la sede dell'Accademia di cui è direttore lo chef Roberto Petza. Il progetto conta infatti sulla sua partecipazione. Petza ha accolto con piacere la nostra proposta. Nello specifico sarà



chiamato di volta in volta a rielaborare i diversi piatti attraverso l'utilizzo dei prodotti locali. Sono previsti due incontri per gruppo/classe, da tenersi a Sidi presso i locali dell'Accademia Casa Puddu, un incontro plenario e preliminare all'avvio del percorso e un evento conclusivo. Abbiamo previsto di chiudere il progetto all'inizio del mese di agosto. Tutte le attività saranno riprese da un operatore per poi essere elaborate. Da queste scaturirà la produzione di un DVD che auspichiamo possa essere presentato in occasione dell'Expò 2015 a Milano. Vogliamo far raccontare ai ragazzi la loro storia personale e la storia della loro famiglia in maniera differente.

In quale modo?

Mentre saranno impegnati ai fornelli, sotto la guida dello chef, potranno raccontare perché quelle ricette vengono utilizzate in famiglia, quotidianamente o in occasione di eventi particolari. Saranno chiamati ad esprimersi sul significato del condividere il cibo tutti assieme, con la famiglia ristretta o con quella allargata. Sappiamo bene che il cibo rappresenta una fetta della cultura identitaria per ogni Paese. La Cucina rappresenta un popolo. Se ci fermiamo

a riflettere ci rendiamo conto che non tutti i giorni, per ovvi motivi, ci cimentiamo nella preparazione di piatti e pietanze elaborate. Tendiamo a farlo se ci prepariamo a ricevere un ospite importante o in altre circostanze particolari. Mi vengono in mente nella nostra cultura il pranzo di Natale e quello di Pasqua. In quelle occasioni il cibo riunisce le famiglie per i festeggiamenti. Questo rappresenta un modo di comunicare, di accogliere e di conoscersi.

Torniamo sulla realizzazione del DVD

Al di là dell'Expò utilizzeremo questi filmati anche come strumento per portare le persone che noi accogliamo a conoscenza del territorio, delle scuole, delle comunità parrocchiali e viceversa. Si tratta di uno dei tanti strumenti in capo alla Caritas proprio per promuovere lo scambio culturale tra popoli. Sarà la raccolta di tante testimonianze che ci verrà fornita da questi ragazzi. Speriamo di riuscire al meglio a condividere la nostra fortuna per aver conosciuto queste persone.

Maria Luisa Secchi

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal prossimo 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015**

verranno portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti

(quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro).

Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a segreteria@ilportico@libero.it.

IBAN IT 67C0760104800000053481776



INSIEME AI SACERDOTI.
INSIEME AI PIU' DEBOLI.

L'azienda editrice è la casa di Angelo in stile di stile
To gli altri migliori. Siamo a Sidi. Il nostro indirizzo è
Il tuo indirizzo è quello a via Sardegna, al numero 1000. Contatta
Contatta il numero 070-523844 o il sito www.caritascagliari.it
Pagina Facebook: www.caritascagliari.it
Twitter: www.caritascagliari.it

*La comunità cristiana
che accoglie e valorizza
le persone disabili
fa esperienza
dell'annuncio del Vangelo
ai piccoli e semplici
e si arricchisce
del dono della loro presenza
e amicizia
nei propri percorsi
di educazione alla fede*



L'impegno per la catechesi con i disabili

Nella prospettiva generale tracciata da "Incontriamo Gesù" per ciò che riguarda l'Iniziazione Cristiana e gli ambiti di riferimento in cui la fede nasce e si sviluppa, trova spazio una speciale e delicata attenzione: quella della catechesi con le persone disabili. Già da tempo, pur tra tanti ritardi, inadempienze e tra le difficili conversioni pastorali delle nostre comunità, le persone disabili, hanno ritrovato centralità, attenzione e interesse nei percorsi educativi e catechistici delle nostre parrocchie, associazioni e gruppi ecclesiali. È del 2004 il documento della CEI dedicato proprio a questa tematica "L'iniziazione cristiana alle persone disabili", finalizzato a tracciare gli orizzonti di riferimento per una nuova, organica e puntuale attenzione ai percorsi di iniziazione cristiana e di promozione integrale per e con i disabili.

Incontriamo Gesù, al numero 56, da voce e respiro all'intensa e consolidata opera svolta dall'apposito settore dell'Ufficio Catechistico, sottolineando che "tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali." Per dirla con il documento della Cei, possiamo riconoscere che oggi è diffuso il convincimento che il compito pastorale della cura delle persone disabili non può essere delegato solo ad alcuni. La comunità nel suo insieme dà voce a chi non ce l'ha, sa ascoltare chi non sente, solleva chi è caduto, sostiene chi è debole. "E' giunto il tempo per la comunità parrocchiale di riflettere sul significato ecclesiale della presenza delle persone disabili per accoglierle

nel suo seno, per dar vita ad una sua naturale completezza: non si tratta solo di riconoscimento dei loro diritti di credenti; è soprattutto un bene per ogni credente, in cui far nascere il desiderio di instaurare relazioni di continuità e significatività, che fa superare il solo momento liturgico o catechistico o sacramentale, fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni umani e religiosi" (ICPD, presentazione). Per fugare ogni dubbio a riguardo ed abbattere ogni possibile resistenza, ostacolo o diffidenza, può essere utile fare ricorso ad un'affermazione lapidaria e decisa dell'esortazione apostolica Catechesi Tradendae del 1979: "Ogni battezzato, per il solo fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla chiesa un insegnamento ed una formazione che gli permettono di raggiungere una vera vita cristiana" (CT 14). L'integrazione nella comunità dei fratelli disabili rende veramente "integra la comunione ecclesiale". Risulta, in tal senso, decisivo il contributo di ogni singola comunità chiamata a rafforzare e a strutture percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale alle molteplici espressioni della vita comunitaria. Percorsi non esclusivi, in cui tutti possano essere valorizzati nella loro originale espressività e ben consapevoli, nella dimensione della

fede, che proprio per i disabili il Signore ha avuto un'attenzione specialissima e centrale. La narrazione del Vangelo è costellata proprio da questa ricerca di incontro tra Gesù e chi, segnato nel fisico dalla sofferenza, non smetteva di tendere la mano al Signore. La comunità che accoglie e valorizza la persona disabile fa esperienza della novità con cui il Signore si manifesta nei più piccoli e semplici; si ritrova, con creatività, a trovare forme nuove per comunicare il Vangelo, in un viaggio verso l'essenziale e aperto allo stupore; è chiamata ad aiutare i disabili a testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana. Anche la nostra diocesi, nel Settore della catechesi con i disabili dell'Ufficio Catechistico diocesano, ha da tempo attivato percorsi di formazione per i catechisti chiamati, oggi più che mai, a portare il Vangelo a tutti e ad accogliere il Vangelo dalla testimonianza, talvolta silenziosa, fatta di contatto, di suoni e di sguardi, da chi porta impressa nel corpo e nella psiche l'ineludibile chiamata all'accoglienza e alla tenerezza. Se catechisti non ci si improvvisa, a maggior ragione essere catechisti con i disabili necessita di formazione, confronto e specifica dedizione a servizio dell'intera comunità ecclesiale.

Emanuele Mameli

PERSONAGGI DELLA BIBBIA

L'equipe di Paolo

In questo profilo dei personaggi della bibbia, non vogliamo descrivere una figura particolare o una coppia, ma alcuni dei collaboratori dell'apostolo Paolo. La bottega artigianale in cui venivano composte le lettere e gli scritti dell'apostolo era ben nutrita di aiutanti e soci. Di alcuni conosciamo nomi e ruoli, mentre di altri sappiamo solo che sono stati apprezzati dal missionario di Tarso per la loro prossimità. Si suppone che l'apostolo avesse una sorta di 'scriptorium' itinerante con dei segretari che lo aiutavano nella stesura degli scritti o nella compilazione strutturata delle lettere. È verosimile che in alcune occasioni Paolo avesse dato ai suoi collaboratori solo alcune linee fondamentali di pensiero ed essi con la loro conoscenza abbiano redatto in modo composito e organizzato il pensiero dell'apostolo. Anche oggi

coloro che devono fare molti discorsi in pubblico hanno l'obbligo di servirsi dell'aiuto e della competenza di molti collaboratori che agevolano il loro lavoro nella stesura formale. È ingenuo, ad esempio, pensare che il papa o il presidente della repubblica scrivano interamente tutti i loro interventi senza l'aiuto esperto di qualche persona di fiducia. Inoltre, in alcune lettere si scrive esplicitamente quando è Paolo a firmare 'di pugno' o quando qualcun altro aveva scritto. Ne è esempio il capitolo 15 della lettera ai Romani, in cui si scrive al v. 22: 'anche io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore'. Perciò Tertius era lo scriba che compose materialmente la lettera e volle autenticarsi con il saluto. Questo dato rappresenta una delle prove più concrete dell'importanza e autonomia di cui godeva la

cerchia di Paolo. Non abbiamo idea se lo scrivano abbia ricevuto il compito di redigere il solo capitolo finale di saluti o abbia messo nero su bianco l'intera lettera. È ipotizzabile il fatto che abbia scritto sotto dettatura il corpo della lettera e scritto in modo autonomo il saluto iniziale e la conclusione. Un secondo collaboratore di estrema importanza nel laboratorio paolino era il 'postino/interprete'. Questi, in primo luogo, era latore della missiva nella comunità a cui era destinata. Inoltre, aveva il compito di leggere pubblicamente la lettera e spiegarne il senso. Per questo compito pare fosse prescelto principalmente Timoteo, il quale conosceva bene la teologia dell'apostolo e ne sapeva declinare le istanze. Infine, intorno a Paolo vi erano alcuni accompagnatori di viaggio e di predicazione: Barnaba, Luca, Marco, Aquila e Priscilla, etc.



Questa struttura di persone e di ruoli aveva ragion d'essere a causa della profondità degli scritti paolini e della necessità di essere letti correttamente senza travisamenti, come testimonia la seconda lettera di Pietro: 'così anche vi ha scritto il nostro fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre scritture, per loro stessa rovina' (3,15-16).

Michele Antonio Corona

DETTO TRA NOI

Schierarsi sempre a favore della vita

Intervenendo all'agenzia Adnkronos sull'attacco terroristico contro il college di Garissa in Kenia, che ha provocato circa 180 morti, l'imprenditore italiano Flavio Briatore ha accusato: "La reazione che c'è stata per l'attacco all'università in Kenia rispetto a quello a Charlie Hebdo fa vedere che il mondo in generale è molto meno attento a quanto avviene in Africa. Per l'uomo d'affari che nel Paese africano possiede un lussuoso Resorte, in Kenia "non ci sono problemi di sicurezza". Tuttavia Briatore attacca: "La reazione internazionale rispetto a quanto è avvenuto per Charlie, ha vedere come al mondo importi molto poco delle cose africane. Charlie era un giornale che, in un modo o in un altro, si sapeva che poteva essere nel mirino, ma questi ragazzi sono stati trucidati e non si è vista la stessa reazione. Certamente nel giornale satirico ci sono stati 10 morti e ci dispiace, ma qui ci sono stati circa 180 ragazzi trucidati e non c'è stata la stessa attenzione mediatica. Il mondo e i morti dell'Africa sono di serie B o di serie C". "Un appello lo ha



fatto meglio di tutti il Papa, che è l'unico che ha capito questo dramma. I nostri politici erano in televisione per Charlie, mentre in Kenia hanno trucidato ragazzi inermi e la cosa è passata così. Questo fa vedere che il mondo dell'Africa non è che interessi molto", evidenzia ancora Briatore, secondo cui il pericolo vero è quello dell'Africa, perché lì (In Francia) è stato attaccato un giornale che da anni prendeva di mira Maometto, ma quanto è accaduto in Kenia può accadere in qualunque altro posto del mondo. Briatore ha concluso "erano ragazzi che non ce l'avevano con Maometto, erano in questo campus molto frequentato (1500 studenti) e 180 sono stati trucidati. La cosa sconvolgente è che chi era cristiano è stato decapitato e chi non lo era è stato lasciato andare, ma le reazioni che ho visto sono state molto deboli. I nostri ministri li ho visti a tutti i tg e i talk show ed erano tutti "Charlie". Questa tragedia vera che poteva succedere in Tanzania, in America o altrove è passata in secondo piano". L'imprenditore non fa, infine, sconti ai terroristi di shabaab: "sono assassini e bisogna ripagarli con la stessa moneta". A parte questo finale non condivisibile perché non evangelico, ma ci riporta alla legge ebraica "occhio per occhio, dente per dente" che Gesù ha abolito, tutto il resto è condivisibile e deve farci riflettere. I morti ammazzati sono tutti uguali, bisogna smetterla di considerare per esempio i lager nazisti peggiori dei gulag comunisti, i morti ammazzati per tante altre ragioni diversi da quelli trucidati perché cristiani, insomma: bisogna schierarsi sempre e solo con la vita prendendo le distanze da ogni tipo di schieramento ideologico.

Tore Ruggiu

L'omelia per la S. Messa di apertura dell'Assemblea di Caritas Internationalis

La Lettura degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato (16,22-34) presenta un personaggio un po' speciale. E' il carceriere del carcere di Filippi, dove Paolo e Sila sono stati rinchiusi in seguito a un tumulto della folla contro di loro. I magistrati dapprima li fanno bastonare e poi li mandano in prigione, ordinando al carceriere di fare buona guardia. Ecco perché quell'uomo, nella notte, sentito il terremoto e vedendo le porte del carcere aperte, si dispera e pensa di uccidersi. Ma Paolo lo rassicura e lui, tremante e pieno di meraviglia, supplica in ginocchio la salvezza. Il racconto ci dice che quell'uomo fece subito i passi essenziali del cammino di fede e di salvezza: ascolta la parola del Signore, insieme ai suoi familiari; lava le piaghe di Paolo e Sila; riceve il Battesimo con tutti i suoi; e infine accoglie Paolo e Sila a casa sua, prepara la tavola e offre loro da mangiare, pieno di gioia. Tutto il percorso della fede. Il Vangelo, annunciato e creduto, spinge a lavare i piedi e le piaghe dei sofferenti e a preparare per loro la mensa. Semplicità dei gesti, dove l'accoglienza della Parola e del sacramento del Battesimo si accompagna all'accoglienza del fratello, quasi si trattasse di un unico gesto: accogliere Dio e accogliere l'altro; accogliere l'altro con la grazia di Dio; accogliere Dio e manifestarlo nel servizio al fratello. Parola, Sacramenti e servizio si richiamano a vicenda e si alimentano a vicenda, come si vede già in queste testimonianze della Chiesa delle origini. Possiamo vedere in questo gesto tutta la chiamata di Caritas. Caritas è ormai una grande Confederazione, riconosciuta ampiamente anche nel mondo per le sue realizzazioni. Caritas è Chiesa in moltissime parti del mondo, e deve trovare ancora più diffusione anche nelle diverse



Accogliere con amore Dio e il prossimo

«La radice di tutto il vostro servizio sta proprio nell'accoglienza, semplice e obbediente, di Dio e del prossimo. Se si toglie questa radice, Caritas muore. E questa accoglienza si compie in voi personalmente, perché poi andiate nel mondo, e lì serviate nel nome di Cristo che avete incontrato e che incontrate in ogni fratello e sorella a cui vi fate vicini; e proprio per questo si evita di ridursi ad una semplice organizzazione umanitaria»

parrocchie e comunità, per rinnovare quanto è avvenuto nei primi tempi della Chiesa. Infatti la radice di tutto il vostro servizio sta proprio nell'accoglienza, semplice e obbediente, di Dio e del prossimo. Questa è la radice. Se si toglie questa radice, Caritas muore. E questa accoglienza si compie in voi personalmente, perché poi andiate nel mondo, e lì serviate nel nome di Cristo che avete incontrato e che incontrate in ogni fratello e sorella a cui vi fate vicini; e proprio per questo si evita di ridursi ad una semplice organizzazione umanitaria. E Caritas di ciascuna Chiesa particolare, anche la più piccola, è la stessa: non ci sono Caritas grandi e Caritas piccole, tutte sono uguali. Chiediamo al Signore la grazia di capire la vera dimensione della Caritas; la grazia di non cadere nell'inganno di credere che un centralismo ben organizzato sia la strada; la grazia di capire che Caritas è sempre in periferia, in ciascuna Chiesa particolare; e la grazia di credere che il Caritas-centro è soltanto aiuto, servizio e esperienza di comunione ma non è il capo di tutte. Chi vive la missione di Caritas non è un semplice operatore, ma appunto

un testimone di Cristo. Una persona che cerca Cristo e si lascia cercare da Cristo; una persona che ama con lo spirito di Cristo, lo spirito della gratuità, lo spirito del dono. Tutte le nostre strategie e pianificazioni restano vuote se non portiamo in noi questo amore. Non il nostro amore, ma il suo. O meglio ancora, il nostro purificato e rafforzato dal suo. E così si può servire tutti e preparare la tavola per tutti. Anche questa è una bella immagine che la Parola di Dio oggi ci offre: preparare la tavola. Dio ci prepara la tavola dell'Eucaristia, anche adesso. Caritas prepara tante tavole per chi ha fame. In questi mesi avete svolto la grande campagna "Una famiglia umana, cibo per tutti". Tanta gente aspetta anche oggi di mangiare a sufficienza. Il pianeta ha cibo per tutti, ma sembra che manchi la volontà di condividere con tutti. Preparare la tavola per tutti, e chiedere che ci sia una tavola per tutti. Fare quello che possiamo perché tutti abbiano da mangiare, ma anche ricordare ai potenti della terra che Dio li chiamerà a giudizio un giorno, e si manifesterà se davvero hanno cercato di provvedere il cibo per Lui in ogni persona (cfr Mt 25,35) e se hanno

operato perché l'ambiente non sia distrutto, ma possa produrre questo cibo.

E pensando alla tavola dell'Eucaristia, non possiamo dimenticare quei nostri fratelli cristiani che sono stati privati con la violenza sia del cibo per il corpo sia di quello per l'anima: sono stati cacciati dalle loro case e dalle loro chiese, a volte distrutte. Rinnovo l'appello a non dimenticare queste persone e queste intollerabili ingiustizie.

Insieme a tanti altri organismi di carità della Chiesa, Caritas rivela dunque la forza dell'amore cristiano e il desiderio della Chiesa di andare incontro a Gesù in ogni persona, soprattutto quando è povera e soffre. Questo è il cammino che abbiamo davanti e con questo orizzonte auspico che possiate svolgere i lavori di questi giorni. Li affidiamo alla Vergine Maria, che ha fatto dell'accoglienza di Dio e del prossimo il criterio fondamentale della sua vita. Proprio domani celebriamo la Madonna di Fatima, apparsa per annunciare la vittoria sul male. Con un sostegno così grande non abbiamo paura di continuare la nostra missione.

12 maggio 2015

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

 **Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 00101208967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 09.30-10.30)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,
Elio Piras

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto
Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio
Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo
numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Emanuele Mameli, Franco
Camba, Franco Puddu, Luigi Murtag, Sergio Arizio, Susanna Mocchi, Elisabetta
Settembrini.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.
Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 20 maggio 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI